



Domenica 19 febbraio 2006 • Numero 7 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

«Settimana sociale», gli atti

a pagina 3

Borse di studio, la Regione taglia

a pagina 8

Il «Carnevale dei bambini»

versetti petroniani

Il «congresso di Vienna» non si addice alle biglie

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Oggi la stupidità è di regola. La vita precede le regole. La tecnica di corsa (regole) segue la spontaneità del correre (vita). L'arte imita la natura (Aristotele). La tecnica corregge ciò che impedisce la fluidità naturale della corsa e indica ciò che invece la favorisce. Ma se la corsa fluisce con naturalezza, la regola è un'odiosa imposizione. Frena e robotifica. Prova a insegnare a correre a un Tarahumara! E' la tecnica che deve apprendere dalla spontaneità naturale. Anche in etica: la legge morale si fonda sulle inclinazioni naturali (S. Tommaso). E così, la virtù morale sorpassa la legge in uno slancio vitale! Semplifica le cose creando maturità. E' mai possibile che oggi, per organizzare una partita a biglie sulla sabbia... si debba convocare il «Congresso di Vienna»? L'analogia non è peregrina: siamo quattro gatti e la qualità dei risultati prevedibili non è superiore alla partita a biglie... La Saggiezza promuove la vita: il Sabato è per l'uomo e non l'uomo per il Sabato (Mc 2,27). Nella vita contano gli ideali nobili. E le regole? Una su tutte: navigare a vista, cercando di risolvere i problemi che si presentano. Evitando di crearne di nuovi per stupidità...



Bioetica, la politica è a un bivio

Parla Francesco D'Agostino, presidente del Comitato nazionale, che sabato 25 alle 10 terrà una conferenza magistrale alla Scuola di formazione socio-politica

DI STEFANO ANDRINI

Francesco D'Agostino, presidente del Comitato nazionale di Bioetica terrà la prossima lezione magistrale della Scuola diocesana per l'impegno sociale e politico, sabato 25 febbraio alle 10 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). D'Agostino tratterà il tema «La bioetica come problema politico».

La bioetica è uscita dal mero dibattito accademico per approdare nell'agenda politica. Come valuta questo fenomeno?

È sempre più evidente che i temi bioetici sono politicamente trasversali e non possono essere appiattiti in una logica bipolare. L'esempio clamoroso l'abbiamo avuto con la legge sulla fecondazione assistita, che è passata in Parlamento grazie ad una maggioranza trasversale. La stessa cosa probabilmente si può dire per qualunque altro tema bioetico essenziale. Credo che la bioetica, lentamente, entrerà a far parte del novero delle questioni prepolitiche o metapolitiche, come l'ambiente o la privacy: questioni che i singoli partiti possono modulare in modo diverso ma che nella loro essenza non sono né di destra né di sinistra. Tornano periodicamente gli annunci scientifici, o pseudo tali, sulla clonazione umana. Se questa fosse legalizzata, quali sarebbero le conseguenze?

Quando si parla di clonazione umana se ne parla non in chiave riproduttiva (per far nascere bambini clonati) ma per produrre embrioni umani clonati da dare alla ricerca. Eticamente l'ipotesi è molto grave, perché implicherebbe la legittimazione della manipolazione dell'identità umana, anche se a fin di bene. È un discriminare etico particolarmente importante. Purtroppo manca, a livello d'opinione pubblica, un'adeguata consapevolezza dei termini esatti del problema. È per questo che quando sento ripetere che la scienza non deve conoscere limiti e che bisogna rispettarne le esigenze avvertito, sotto questi discorsi, un'ignoranza che andrebbe combattuta.

Alcune lobby spingono perché si introducano anche in Italia forme più o meno mascherate



di eutanasia. Qual è il suo giudizio? Oggi non si può più parlare in maniera semplice e diretta di eutanasia, perché il termine comprende in sé molte pratiche di carattere diverso che richiedono giudizi etici diversi. Non è eutanasia ad esempio, anche se con essa spesso viene confusa, la rinuncia all'accanimento terapeutico, così come non è eutanasia ma vera e propria eugenetica la soppressione di neonati colpiti da patologie. Una legge che legalizzasse l'eutanasia sarebbe secondo me una cattiva risposta ad un problema reale. Il problema reale è il fatto che le tecnologie che possediamo rendono il processo del morire manipolabile da parte dei medici. Questo è un fenomeno nuovo di cui dovremmo prendere coscienza. Proprio in questi giorni abbiamo l'esempio dell'agonia

senza fine di Sharon, che non viene lasciato morire dai medici che lo hanno in cura. Sono profondamente convinto che occorra dire no all'accanimento terapeutico. È altrettanto vero però che spesso si cerca una scorciatoia nella soluzione di questo problema, auspicando legalizzazioni dell'eutanasia che renderebbero inevitabilmente burocratico il processo del

«È sempre più evidente che i temi della vita sono politicamente trasversali. Nella loro essenza, non sono né di destra, né di sinistra»

morire. Anche su questo punto l'opinione pubblica ha il diritto di essere più e meglio informata.

Gli attacchi al valore universale della vita crescono con preoccupante intensità anche con la collaborazione della cultura e dei media. Come fronteggiare il relativismo dilagante?

Questa domanda va molto al di là dell'orizzonte della bioetica e fa riferimento a una dinamica sempre più evidente nel mondo occidentale avanzato e secolarizzato. Ricordo che anni fa il cardinale Biffi parlò dell'Emilia Romagna definendola «sazia e disperata». Questi due aggettivi potrebbero essere utilizzati per tutto l'Occidente. C'è evidentemente un nesso perverso tra sazietà tecnologica e disperazione esistenziale, che si traduce

la scheda

Come funziona il Comitato

I pareri del Comitato nazionale di bioetica possono nascere o per diretta sollecitazione del governo, di un ministro, di una commissione parlamentare o di altri organi cui si riconosce rilievo istituzionale; oppure è il Comitato stesso ad autoattivarsi, quando ritiene vi siano tematiche urgenti (indipendentemente dal fatto che siano state oggetto di quesiti specifici). Nell'uno caso e nell'altro si aprono gruppi di lavoro, viene affidato ad un membro del Comitato il compito di redigere una bozza di parere che poi viene discussa in seduta plenaria, elaborata, emendata ed eventualmente infine approvata.

Il Comitato non è un organo deliberativo che abbia poteri amministrativi ma un organo consultivo. I soggetti quindi cui esso indirizza i propri pareri sono politicamente liberi di recepirli o no. Su alcune questioni di grande rilievo (si pensi all'accertamento della morte cerebrale; alla legge sui trapianti d'organo da vivente a vivente, all'atteggiamento che il governo italiano ha preso sull'utilizzazione delle cellule staminali di provenienza embrionale) i pareri del Comitato hanno trovato un ascolto significativo.

«C'è un nesso perverso tra sazietà tecnologica e disperazione esistenziale, per cui la vita perde valore»

nella perdita di valore della vita e in tanti tentativi di fare della vita un valore disponibile anziché il presupposto di ogni valore. Si tratta quindi di ripensare a fondo il benessere tecnologico che abbiamo attivato, sacrosanto, perché grazie ad esso si hanno ricadute positive anche nei Paesi meno fortunati. È un compito che richiede le energie di tutta una generazione, un impegno culturale di altissimo livello.

Il parere della psicopedagoga Campiotti

Educazione dei figli e stabilità familiare

DI MICHELA CONFICCONI

Anna Campiotti Marazza dell'associazione «Famiglie per l'accoglienza» è psicopedagoga; interverrà al convegno del Comitato regionale per i diritti della famiglia di venerdì 24.

Quanto conta la famiglia unita per l'educazione dei figli?

È fondamentale, perché la prima realtà a cui ogni uomo che nasce deve essere educato è la relazione. È il luogo più importante nel quale il bambino impara la relazione e proprio la famiglia. Ma perché questa educazione sia «sana» la famiglia deve essere stabile: costituita cioè di adulti che in modo continuativo fanno l'esperienza di diventare se stessi l'uno attraverso l'altro. La famiglia può essere un luogo dove ci sono dei conflitti; purché a dominare sia il desiderio di superarli e stare insieme davanti alla vita.

Quali le conseguenze psicologiche sul figlio di separati?

Quando c'è una famiglia disgregata, prima ancora che separata, dove cioè manca un lavoro di relazione tra i coniugi, il bambino si chiude in se stesso. Non impara un metodo di relazione, ma a starsene da solo. Poi la separazione è sempre il fallimento di una relazione. E quindi la comunicazione che stare con l'altro è

difficile, e quando questa difficoltà si fa particolarmente gravosa è meglio mollare. Si radica così il messaggio che l'idea di sé viene prima dell'idea della relazione. È interessante vedere che i figli dei separati, statisticamente, si separano più degli altri.

Cosa accade quando padre e madre costituiscono nuove famiglie?

I bambini devono sapere con chiarezza chi è il loro punto di riferimento. Bisogna quindi decidere se le nuove figure accanto ai genitori sono o no educative per lui, e se lo sono, in che termini. Il rischio è che in una famiglia «allargata» il bambino finisca col non avere punti di appartenenza forti.

Come giudica la legge sull'affidamento congiunto?

Ho qualche perplessità. Se significa riconoscere la responsabilità educativa di entrambi i genitori, e tra i due c'è un rapporto tale che rende possibile un lavoro congiunto, allora sì. Purché il bambino non rimanga in mezzo a due appartenenze lontane che non si guardano. La cosa di cui ha invece più bisogno è sapere «di chi è».

Spesso i ragazzi che si trovano in queste situazioni sono caratterialmente difficili. Come avvicinarli?

Comitato regionale per i diritti della famiglia Venerdì il convegno che sarà concluso dall'Arcivescovo

Venerdì 24 febbraio il Comitato regionale dell'Emilia Romagna per i diritti della famiglia propone un convegno sul tema «Matrimonio e stabilità della famiglia. Un valore per la società? Istituzioni pubbliche e realtà associative a confronto su tematiche riguardanti la famiglia». L'appuntamento si terrà dalle 15.30 alle 19.30 nella Sala polivalente della Regione Emilia Romagna (via Aldo Moro 50). Alle 15.30 introduzione di Ermete Rigon. A partire dalle 16.15 interventi di: Giorgio Campanini («Evoluzione storica dell'istituzione familiare nella nostra comunità nazionale, dal dopoguerra ad oggi»); Riccardo Prandini, («Matrimonio e famiglia stabile: quale valore per la società? Compatibilità con la cultura del nostro tempo?»); Anna Campiotti Marazza («La stabilità della famiglia e l'educazione dei figli»); Giuseppe Gervasio («Quale famiglia nella nostra Costituzione e nel nostro Ordinamento Giuridico»). Conclude l'Arcivescovo che parlerà de «Il valore del matrimonio e della famiglia nella proposta cristiana: la sua rilevanza civile».

Bambini caratteriali provengono anche da famiglie non separate. Si tratta di bambini che si stanno «definendo da soli» e mendicano un rapporto che li aiuti a capire qualcosa di se stessi e a costruire la loro personalità. Un compito difficile, perché se il ragazzo non ha imparato nei primi anni di vita a fidarsi dell'adulto, occorre «conquistarlo».

Quale aiuto può fornire la comunità cristiana ad una famiglia divisa?

La parrocchia ha la grande ricchezza di essere comunità di più famiglie e persone. Potrebbe diventare un centro educativo importante, nel quale aiutare i genitori soli a scoprire altri modi di educare diversi dal proprio. E allo stesso tempo educare insieme.



Avanzano le «buone pratiche»

Un'inchiesta del Forum nazionale delle associazioni familiari sull'aiuto al disagio

È coinvolta anche l'Emilia Romagna nella ricerca «Politiche familiari e interventi di sostegno alle famiglie in disagio socio-economico. Un'analisi a livello locale», che il Forum nazionale delle Associazioni familiari, in collaborazione col ministero del Lavoro, ha avviato sul piano nazionale. Finalità: conoscere le «buone pratiche» realizzate a livello locale per indicarle come modello alle amministrazioni locali e ai responsabili legislativi regionali e nazionali e fornire utili indicazioni alle associazioni familiari, ai soggetti del terzo

settore, alle famiglie e ai cittadini.

La ricerca - della quale si darà anticipazione nel Convegno del 24 febbraio ma che è ancora in via di svolgimento - ha coinvolto, oltre alla nostra regione, Campania, Lazio, Lombardia, Sicilia e Toscana. In ciascuna è stato individuato un campione di Comuni, di diversa grandezza. Per l'Emilia Romagna: Bologna, Reggio Emilia, Forlì - Cesena, Casalecchio di Reno, Faenza, Carpi, S. Ilario d'Enza, Fiorano Modenese, Roncole Verdi. Sui dati finora raccolti Gian Luigi Goratti, coordinatore regionale del progetto, anticipa: «in linea generale si può dire che la famiglia continua a non essere considerata oggetto di politiche sociali; tuttavia in alcuni Comuni si registra una sensibilità in via di maturazione». Tra le «buone

pratiche»: l'aiuto alle coppie giovani, specie nel problema casa; e il tentativo di affrontare certi temi non solo in termini di «emergenza», ma anche di pianificazione a lungo termine, come nel caso dei servizi a favore dei bambini. Tra gli interventi più frequenti, Goratti individua quelli «a favore delle donne sole con figli e quelli relativi all'accudimento del bambino nel primo anno di vita, con l'integrazione dello stipendio a fronte della richiesta di aspettativa di uno dei genitori». Un dato curioso: c'è differenza di approccio tra Comune piccolo e grande per via della diversa mentalità di coloro che lo abitano. Nel Comune piccolo c'è più ritrosia a chiedere il sostegno dei servizi sociali (ci si conosce e c'è il timore di mettersi troppo «in piazza») e maggiore solidarietà tra le famiglie; in quello grande questo dato è assente e quindi la richiesta di assistenza è più alta». (M.C.)



Padre Tyn, inizia il processo di canonizzazione

DI GIOVANNI CAVALCOLI *

Sabato 25 febbraio nella Basilica di S. Domenico alle ore 11.30 l'Arcivescovo aprirà il processo diocesano per la causa di canonizzazione di Padre Tomas Tyn, domenicano della Repubblica Ceca, morto nel 1990 ad appena 39 anni, il quale per alcuni anni fu docente di teologia dogmatica nell'allora Studio teologico accademico bolognese, assurdo di recente al livello di Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna (Fter). Il Padre Tyn fu uno spirito profondamente amante sia della libertà che della verità, non per emergere sugli altri, ma per mettersi totalmente al servizio del prossimo e della Chiesa. Per soddisfare a questa sua aspirazione, volle farsi frate domenicano, ma non lo poté in patria, oppressa allora dal regime comunista: dovette emigrare prima in Germania, dove entrò nell'Ordine, e poi in Italia, dove fu ordinato sacerdote e conseguì il dottorato in Teologia, accompagnando l'insegnamento con una

zelantissima e molteplice attività di predicatore e sacerdote presso persone di ogni ceto e categoria sociale.

Dotato di un'eccezionale intelligenza e una vastissima cultura, amava però molto farsi piccolo con i piccoli, sapendo che di costoro è soprattutto il Regno dei cieli. Angustiato per le tristi condizioni nella quale si trovava la Chiesa nell'allora Cecoslovacchia, pensò di offrire la sua vita per la sua liberazione dal giogo comunista: il Signore accettò la sua offerta e Padre Tomas, colpito nell'ottobre dell'89 da un male terribile e dolorosissimo, che egli sopportò con eroica serenità, morì il 1° gennaio del 1990, proprio nel momento in cui nella sua patria il regime comunista era sostituito dalla democrazia.

Padre Tomas è stato uno splendido figlio di San Domenico: assommava in sé in modo eminente tutte le qualità - alcune difficilmente conciliabili, come la predicazione e la contemplazione - che devono fare e fanno il perfetto domenicano. Fedele alla Chiesa, e a Tommaso d'Aquino, così

come lo prescrive il Concilio Vaticano II, egli fu non solo un'efficace e persuasivo divulgatore della sana dottrina, ma anche un efficace medico delle anime, perspicace nell'evidenziare e confutare pericolosi errori che, mascherandosi sotto l'apparenza della verità, spesso seducono ed ingannano anche i dotti.

In questo compito delicato egli mostrò molto coraggio, senza lasciarsi intimorire o confondere dalle ostilità e dalle incomprensioni. L'elevazione di Padre Tomas all'onore degli altari potrà allora servire a molti amanti della verità e della libertà a conoscere veramente il Vangelo così come esso si insegna nella Chiesa cattolica, evitando le speciose seduzioni dei «falsi cristiani» e dei «falsi profeti».

* Vice-postulatore della causa di canonizzazione

Sabato 25
alle 11.30
in San
Domenico



Padre Tomas Tyn

la biografia

Un ceco a Bologna

Nato il 3 maggio 1950 a Brno (ex Cecoslovacchia) da Zdenek e Ludmila Konupciková, Tomas Josef Tyn venne educato nella fede cattolica. All'Accademia di Digione (Francia), conseguì il baccellierato per l'insegnamento di Lettere e filosofia e conobbe l'Ordine dei Predicatori, rimanendo avvinto dall'ideale di S. Domenico. Ottenuto l'espatrio (1968), si trasferì con i genitori in Germania. A Warburg in Westfalia nel 1969, vestì l'abito domenicano e, dopo il noviziato, seguì il corso istituzionale di Filosofia e Teologia. Nel 1973, venne

a Bologna per completare gli studi e conseguire la Licenza in Teologia. A Roma, all'«Angelicum», ottenne il dottorato in Teologia e nel 1975, fu ordinato sacerdote. Rientrato a Bologna, si dedica con grande impegno all'insegnamento come professore di Teologia Morale allo «Studium» teologico domenicano. Nel 1980, è nominato ViceReggente, nel 1989, ViceModeratore della sezione S. Domenico del medesimo «Studium». Alla fine del 1989 è colpito da un male improvviso e inesorabile, e a Nekar-gemund (Germania) il 1° gennaio 1990 va incontro a Dio.

Si conclude oggi, con la Messa presieduta dall'Arcivescovo alle 16 in Seminario, l'iniziativa promossa dalla Pastorale giovanile in collaborazione con Agio e Creativ

Oratorio al traguardo

L'edizione «2007» ha privilegiato il pieno coinvolgimento dei giovani animatori

DI MICHELA CONFICCONI

Diversa dagli scorsi anni la modalità di svolgimento di «Corso oratorio 2007». Con due proposte: una «due giorni» residenziale presso l'albergo Pallone, a fianco della Montagnola (conclusa lo scorso fine settimana), oppure una «full immersion» in Seminario, con gli stessi contenuti, che si svolge oggi. «Abbiamo pensato questa nuova formula» - afferma don Massimo D'Abrosca, vice incaricato diocesano per la Pastorale giovanile - perché ci sembra possa creare condizioni migliori per un pieno coinvolgimento degli animatori. È questo infatti uno dei fondamenti del corso: non comunicare semplicemente dei contenuti, ma far fare un'esperienza personale. Le stesse lezioni cercano sempre una reale interattività. Una modalità che prevede per i partecipanti un tempo prolungato da trascorrere insieme aperte a dinamiche senza dubbio positive in questa direzione. Un buon segnale ci è già venuto dalle adesioni: una cinquantina lo scorso fine settimana e oltre 100 oggi. Gli anni scorsi avvicinavamo circa 80 - 100 animatori».

Il tema di quest'anno è «Progettiamo l'oratorio». Di cosa si tratta? Dopo aver gettato le basi del cosa significa fare oratorio, ci siamo occupati, negli anni, di diversi aspetti (monografici): dal tema del disagio, a quello della famiglia, a quello del gruppo. Ora abbiamo ritenuto opportuno ritornare agli elementi base della formazione: cosa è l'oratorio e come lo si struttura, il gioco, le ragioni, la relazione educativa. Per di più c'è ormai stato un ricambio generazionale dei partecipanti: cose che negli anni scorsi si potevano dare per scontate ora non lo sono più. Quella dell'oratorio è una realtà diffusa in diocesi? È in espansione per qualità e quantità. Il «boom» l'ha portato l'affermarsi di Estate Ragazzi, e il conseguente desiderio di prolungare quell'esperienza tutto l'anno. Oratorio



è una parrocchia che apre i suoi spazi per offrire a bambini e adolescenti momenti comuni di amicizia e condivisione con un intento di educazione alla fede. Ci sono parrocchie che lo fanno una volta a settimana, altre una al mese, altre tutti i giorni. Alcuni riprendono la stessa modalità di Estate Ragazzi, con un tema sviluppato via via attraverso il teatro, il gioco e lo spettacolo. L'oratorio è una modalità molto positiva di rapporto: fa fare esperienza della parrocchia come comunità. Qual è l'età media degli animatori? Circa 16 - 17 anni. Ci sono ragazzi appena quattordicenni che vengono inseriti come «aiuto», e ragazzi più grandi, di 25 anni o più, che fanno da coordinatori. Non è un rischio l'età così giovane? L'animatore è anche un «animato», con alle spalle figure adulte che lo guidano. Se non si perde di vista questo, la responsabilità diventa positiva sia per chi la vive che per i bambini, che vedono un ragazzo che fa un cammino.

I ragazzi: «Un'esperienza formativa»

È stata molto apprezzata dai partecipanti la scelta di concentrare il Corso oratorio in una due giorni residenziale. Questo, spiega Mirko Marzotti, 22 anni, della parrocchia di Poggetto, «mi ha permesso di conoscere meglio gli altri animatori; cosa che nelle sole due ore di una serata non sarebbe stata possibile». Insieme a lui, che è coordinatore dell'Estate ragazzi nella sua parrocchia, erano presenti due giovanissimi animatori, anch'essi coinvolti nell'oratorio invernale che a Poggetto è proposto settimanalmente per fanciulli e giovani dalle elementari alle superiori. «Anche dal punto di vista dei contenuti il corso è stato utile - prosegue - Certe dinamiche fondamentali del nostro essere in parrocchia non si possono mai dare per scontate. C'è sempre da «lavorare», per esempio, sulla verità che ogni bambino è unico e come tale va trattato, oppure che a essere in gioco nella relazione educativa è l'amore, che costa sacrificio, anche se poi dà anche tante gioie». Elisa Benni, 21 anni, della parrocchia di Crespellano, ribadisce, oltre all'utilità dei contenuti («una trattazione sistematica di elementi fondamentali») la positività della modalità residenziale: «gli anni scorsi si tendeva a fare gruppo solo con la propria parrocchia - afferma - la «convivenza» ci ha invece permesso di confrontarci meglio e «legare». Con lei, da Crespellano, c'erano altri 11 giovani animatori, coinvolti nell'oratorio che la loro parrocchia propone una volta al mese, sulla falsariga di Estate ragazzi.

Rabitti a Budrio

I clienti della Domenica e la grande dissociazione

«Noi cristiani abbiamo di molto aumentato la dottrina sulla domenica, ne abbiamo perduto però l'operatività: sappiamo ma non viviamo. Abbiamo dissociato la fede e il culto, nell'animo magari abbiamo la fede ma non sentiamo più il bisogno di esprimerla nel culto. E abbiamo una dissociazione davvero terribile tra liturgia e vita». Questo ha detto monsignor Paolo Rabitti, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, parlando mercoledì scorso al Teatro consorziale di Budrio sul tema del Congresso eucaristico vicariale «Il Signore dei giorni». «Molti vivono, anche se hanno la fede», ha proseguito, «la domenica come clienti. In questo senso i partecipanti alla Messa sono occasionali, cioè assistono passivamente; poi ci sono gli abitudinari, i desiderosi, ma la frantumazione dei credenti è ormai cosa assodata. La Messa è il grande gesto che Gesù ci ha lasciato perché noi attuiamo ciò che lui ha fatto. Gesù ha detto due cose bellissime prima di lasciare la Terra: «verrà lo Spirito Santo, prenderà del mio e ve lo darà» e poi che sarà con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Ha preso un pane e ha detto: «questo sono io». Ha preso il vino e ha detto: «questo è il mio sangue per la nuova ed eterna alleanza». E lo ha fatto una volta il giovedì santo, nel segno del pane e del vino, e una seconda volta nella realtà della sua persona». Di per sé, umanamente, tutto sarebbe finito. Ma Gesù, secondo l'arcivescovo di Ferrara, «ha voluto fuggire dalle regole del tempo: ha dato lo Spirito Santo, la sua forza. La Messa domenicale è la realtà dello Spirito Santo attraverso cui noi riceviamo quello che è di Cristo e lo facciamo nostro. «Noi», diceva S. Agostino, «ci trasformiamo in quello che mangiamo». Ma la Messa è anche un segno commemorativo non solo attuativo: «ogni volta che mangiate questo pane e bevete di questo calice annunciate la morte del Signore fino a quando egli ritornerà». Allora noi quando ci troviamo diciamo la più grande novità del mondo». «La Messa», ha concluso monsignor Rabitti, «è anche un atto prognostico, cioè guarda al futuro: è la grande profezia sul mondo. Spero si sia capito perché è il «Signore dei giorni» la domenica. È il giorno in cui noi facciamo il pieno di tutto ciò che sappiamo, abbiamo e speriamo. E il mondo dovrebbe avere per noi un'invidia da morire, come è stato nel primo tempo della Chiesa. Invece siamo molto fragili, deboli, assottati e le nostre Messe danno l'impressione di un mortorio e non di vitalità. Andare a Messa per noi non è un precetto, è un bisogno, perché solo insieme facciamo il Cristo totale».



Monsignor Paolo Rabitti



Paolo Zuffada

Sostentamento clero, le memorie di don Niso

DI CHIARA UNGUENDOLI



Monsignor Albertazzi

Ci può spiegare che cos'è l'Idsc? Si tratta di un ente nato in seguito al Concordato del 1984: dall'inizio del 1986 ogni diocesi ha un proprio Istituto per il sostentamento del clero. Ed è un ente che è nato sostanzialmente da un esproprio. In precedenza infatti in ogni parrocchia esistevano due «persone giuridiche» distinte: l'«ente chiesa», al quale

erano conferiti i beni necessari per l'azione pastorale, dei quali il parroco era legale rappresentante e amministratore e l'«ente benefico», che comprendeva tutti i beni a reddito, dei quali il parroco era legale rappresentante e usufruttuario. Dall'86 questi due enti non esistono più: c'è solo l'«ente parrocchia» da una parte, per i beni funzionali all'azione pastorale, mentre i beni a reddito sono stati tutti trasferiti all'Idsc. Per questo spesso verso questo istituto c'è disaffezione da parte del clero, e questo senza dubbio pesa sugli amministratori. Certo, si tratta di un ente ecclesiastico atipico, ma il suo scopo è molto importante: esso deve produrre reddito per provvedere al concreto sostentamento del clero.

Come vi siete mossi in questi dieci anni per raggiungere questo scopo? La linea mia e dello staff di persone che ha lavorato con me, è stata quella della migliore redditività possibile, cioè di aumentare il reddito e diminuire le spese. In particolare, per quanto riguarda il primo scopo, abbiamo proceduto a un generale riordino del patrimonio urbano, con la vendita di tutto ciò che non



L'Istituto diocesano per il sostentamento del clero

produceva reddito e il reimpiego del ricavato in modo che diventasse redditizio: per questo abbiamo ad esempio costruito in dieci anni ben 211 appartamenti nuovi, che ora producono reddito. Per quanto riguarda le spese, incidono fortemente quelle per la ristrutturazione del patrimonio degradato, e quelle

fiscali (Irap, Ires, Ici e anche l'Iva, che l'Istituto non può «scaricare»): abbiamo cercato di ridurre, soprattutto attraverso l'alienazione dei beni deprezzati. Come ha vissuto questo impegno? Personalmente, come un impegno gravoso ma nel quale mi sono espresso con naturalezza e con soddisfazione. Soprattutto, la soddisfazione nasce dai buoni rapporti umani che ho potuto instaurare in questi anni con tutti i miei collaboratori, e con tante altre persone con le quali sono venuto in contatto: mondo imprenditoriale, professionisti, mondo bancario. E poi sono contento per il fatto di essere riuscito ad ottenere una buona redditività (essa copre attualmente il 50% del fabbisogno per la remunerazione del clero diocesano: è una delle medie più alte d'Italia), e quindi di aver lasciato l'Istituto in buone condizioni. Ciò è stato possibile grazie a un valido staff, nel quale erano presenti diverse e molto valide competenze (da quella legislativa, a quella amministrativa, a quella finanziaria, e altre ancora). Cosa augura ai suoi successori? Auguro che riescano ad ottimizzare la gestione dell'Istituto attraverso la dismissione del patrimonio privo di reddito e gravato di costi, e l'utilizzo intensivo dell'ottimo impianto strutturale del quale l'Istituto stesso oggi è dotato.

La Comunità dei figli di Dio di Bologna è una delle più antiche dell'associazione. Attualmente ne fanno parte una settantina di persone del 1°, 2° e 3° ramo della Comunità: vi sono quindi inclusi coppie di sposi, laici e laici consacrati che vivono nel mondo. Due comunità del 3° ramo, composte rispettivamente di 4 consacrate «secolari», sono presenti all'Istituto Veritatis Splendor e nella casa Emma Muratori, dove sono ospitati i familiari del clero. «Il nostro servizio al Veritatis Splendor - spiega Antonietta Petrosino, che è membro del terzo ramo della Comunità e risiede nell'Istituto diocesano da alcune settimane - si colloca in un dimensione di servizio alla Chiesa che è costitutivo della nostra esperienza. Don Barsotti l'aveva indicata nello Statuto stesso: "ognuno dalla Chiesa accetterà la missione che gli potesse venire affidata per compiere nell'umiltà quel lavoro apostolico che solo in dipendenza della Chiesa può essere legittimo ed efficace". È per questo che quando l'Arcivescovo ha chiesto la nostra presenza qui non abbiamo potuto che accettare». L'opera che la comunità offre al Veritatis Splendor è sia orante che attiva.

Scomparso don Divo Barsotti



Don Divo Barsotti

«Qui - racconta Antonietta - viviamo la nostra esperienza di monaci nel mondo. Portiamo avanti la vita di preghiera e allo stesso tempo siamo a disposizione dell'Istituto, come fossimo una grande famiglia». «Il nostro "padre" - conclude la consacrata ricordando il fondatore - esprimeva in sé la ricchezza di quell'esperienza del divino che gli era così familiare. È questo che attraeva in lui persone tanto diverse: giovani, anziani, adulti, singoli, sposi, e anche famiglie intere. La sua grandezza è stata nella capacità di far sperimentare all'uomo quanto Dio sia vicino alla sua creatura». (M.C.)

Martedì i funerali a Firenze: concelebra l'arcivescovo Caffarra

Si è spento a Firenze, mercoledì 15 febbraio, all'età di 92 anni, don Divo Barsotti, fondatore della Comunità dei figli di Dio. I funerali, (concelebrerà l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra), avranno luogo martedì 21 alle 15 nella Basilica della Santissima Annunziata in Firenze. Don Barsotti era nato il 25 aprile 1914 a Palaia, in provincia di Pisa (diocesi di S. Miniato). Dopo essere stato ordinato prete, nel 1937, ha insegnato teologia nel proprio Seminario. Nel 1946 aveva gettato le basi di quella che sarebbe diventata la Comunità dei Figli di Dio, associazione con carattere contemplativo. Don Barsotti è molto conosciuto anche per i suoi numerosi studi e pubblicazioni di spiritualità.

Il suo mondo? L'«unitotalità»

Da una conversazione del 1994 su don Divo Barsotti tra il cardinale Biffi e Luigi Russo

DI GIACOMO BIFFI *

La cosa che mi colpisce e che mi trova anche molto consenziente è che nel pensiero teologico di don Divo Barsotti c'è un forte senso dell'unità del disegno di Dio, dove sono superate le contrapposizioni dei piani-naturale/soprannaturale, incarnazione/redenzione; in lui si capisce chiaramente che il mistero è una realtà viva e, come tutte le realtà vive, fortemente unitaria. Noi certo dobbiamo accostarci al mistero con gli strumenti logici, dialettici, che necessariamente analizzano, scompongono, compongono, ma in don Barsotti c'è sempre la certezza che si tratta di un procedimento logico che non attenta alla consapevolezza della profonda compattezza del mistero cristiano. Questa mi pare una cosa molto importante, soprattutto in un momento in cui credo che la frammentazione, anche nel campo del pensiero cristiano, è una delle connotazioni più negative che si possono rilevare. La profonda unità nella coscienza del mistero cristiano diventa anche unità della proposta esistenziale cristiana. Per cui direi che la proposta diventa una proposta totalizzante, come credo che sia nello spirito, nel cuore del cristianesimo: non è pensabile che il Figlio di Dio si faccia uomo soltanto per dirci qualcosa su alcuni settori dell'esistenza; se il Figlio di Dio si fa uomo è tutto l'esistente che è investito da questa irruzione della divinità nella nostra storia. Questa idea l'ho ritrovata già in uno dei primi libri di don Barsotti «Il mistero cristiano nell'anno liturgico»: ogni celebrazione è successiva lungo l'anno liturgico per noi, ma in realtà in ogni giorno si celebra tutto. Ogni giorno per noi è Natale, perché ogni giorno per noi il Figlio di Dio si fa piccolo e umile e ci viene a prendere, ma ogni giorno per noi è Avvento, perché è attesa ancora di una venuta aperta del Figlio di Dio; ogni giorno per noi è Pasqua, perché ogni giorno la grazia dello Spirito Santo ci rinnova o tenta di rinnovarci ma ogni giorno per noi è anche venerdì santo, cioè partecipazione alla sofferenza redentrice, all'adesione penosa alla volontà del Padre, alla partecipazione al sacrificio di Cristo con tutto il nostro essere.

C'è poi in don Barsotti il senso dell'originalità del fatto, della proposta cristiana: non c'è tanto il tentativo di «fare accettare» il cristianesimo alle varie culture «lontane», ma c'è l'idea e la certezza che il cristianesimo contiene in se stesso ciò che l'uomo di ogni cultura e di ogni epoca si aspetta. Potrei dire che in lui c'è una grande fede nella fede, una grande fiducia nella capacità della fede di riuscire ad arrivare al cuore dell'uomo. Per ultimo una cosa che mi ha colpito, mi ha illuminato e trovato consenziente in don Barsotti - e anche questa si può ricondurre al concetto dell'unità del disegno di Dio - è che in questo disegno entrano anche tutte le culture che sono apparentemente extracristiane; quindi il riscatto dal punto di vista cristiano di tutto il paganesimo, di tutta la letteratura greca, latina. Un'idea, questa, che avevano gli stessi Padri della Chiesa, anche se loro contrapponevano il cristianesimo alla letteratura greco-romana per salvare l'identità dei cristiani: l'idea che i pagani avevano copiato dalla letteratura sacra - un'idea assolutamente insostenibile sul piano storico - permetteva loro di valorizzare tutti gli apporti di queste letterature. L'unico Padre che io conosco bene, S. Ambrogio, pur avendo fortissimo il senso del plagio compiuto dagli autori profani verso libri della Sacra Scrittura, valorizza e cita ampiamente gli scrittori profani. In Divo Barsotti tutto questo è sovrapposto da una visione teologica di un'umanità che si prepara alla venuta di Cristo e che già è sotto l'influsso di Cristo, anche prima della sua venuta storica. Cito un solo esempio: mi ha molto colpito - e l'ho anche utilizzata - la sua valorizzazione di Euripide. Euripide che convenzionalmente è presentato come il meno religioso dei tragici greci è in realtà colui che mette più in crisi una religione insufficiente e ha più forte l'aspirazione al fatto salvifico dell'uomo che sarà proprio del cristianesimo. Se potessi dire con una parola sola tutto il mondo di don Barsotti prenderei in prestito un termine che ha inventato Solovev: l'unitotalità. Cioè l'idea che tutto sia compreso nell'esperienza cristiana e sia compreso non in un modo settoriale o fisso ma in un modo unitario; e questo è confermato nella proposta di vita spirituale e cristiana della Comunità dei figli di Dio.

* Arcivescovo emerito di Bologna

Intervista al sociologo Garelli in occasione dell'uscita del volume che racconta il 44° raduno sociale dei cattolici svoltosi a Bologna

La Settimana è «agli atti»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Franco Garelli, docente di Sociologia della conoscenza all'Università di Torino, è segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani.

Quale significato ha avuto la 44ª Settimana, svoltasi a Bologna, per il mondo cattolico italiano?

Si è evidenziata l'esigenza dei cattolici di riflettere sul tema della democrazia, per poter tornare a dare il proprio originale apporto ai grandi temi istituzionali e sociali che interessano il Paese.

Dagli Atti della Settimana bolognese, quali priorità emergono?

Il Documento conclusivo mette anzitutto l'accento sulla particolare situazione del laicato cattolico in Italia: una situazione di ripresa di protagonismo, che dall'attenzione alla società civile e dall'impegno nel campo del volontariato si sta spostando verso i ruoli sociali e istituzionali. Questa presenza dei cattolici deve essere però guidata da una serie di orientamenti irrinunciabili, espressi dalla Chiesa in questo ultimo decennio. Il primo di tali orientamenti è rappresentato dalla cosiddetta «questione antropologica», cioè la rivendicazione e promozione della centralità della persona e della dignità di ciascuno. Ancora, un altro criterio è testimoniare stili di vita e di presenza sociale ispirati alla fraternità, quindi al dialogo, alla ricerca condivisa. E poi, l'importanza di essere attenti ai valori di fondo, trovando il consenso su valori che siano da una parte espressione del sentire cattolico, dall'altra sappiano interpellare anche altre aree culturali. Tutti questi discorsi sono stati coniugati, nella Settimana sociale, dentro ai vari temi: le istituzioni, i problemi della scienza e della tecnica oggi, la questione dell'economia, i rapporti internazionali.

Uno degli elementi principali della Settimana è stata la collaborazione fra le varie associazioni e movimenti cattolici italiani... È un percorso che sta andando avanti: sicuramente oggi il mondo cattolico italiano avverte che ci sono meno divisioni al proprio interno. Anche perché tutti

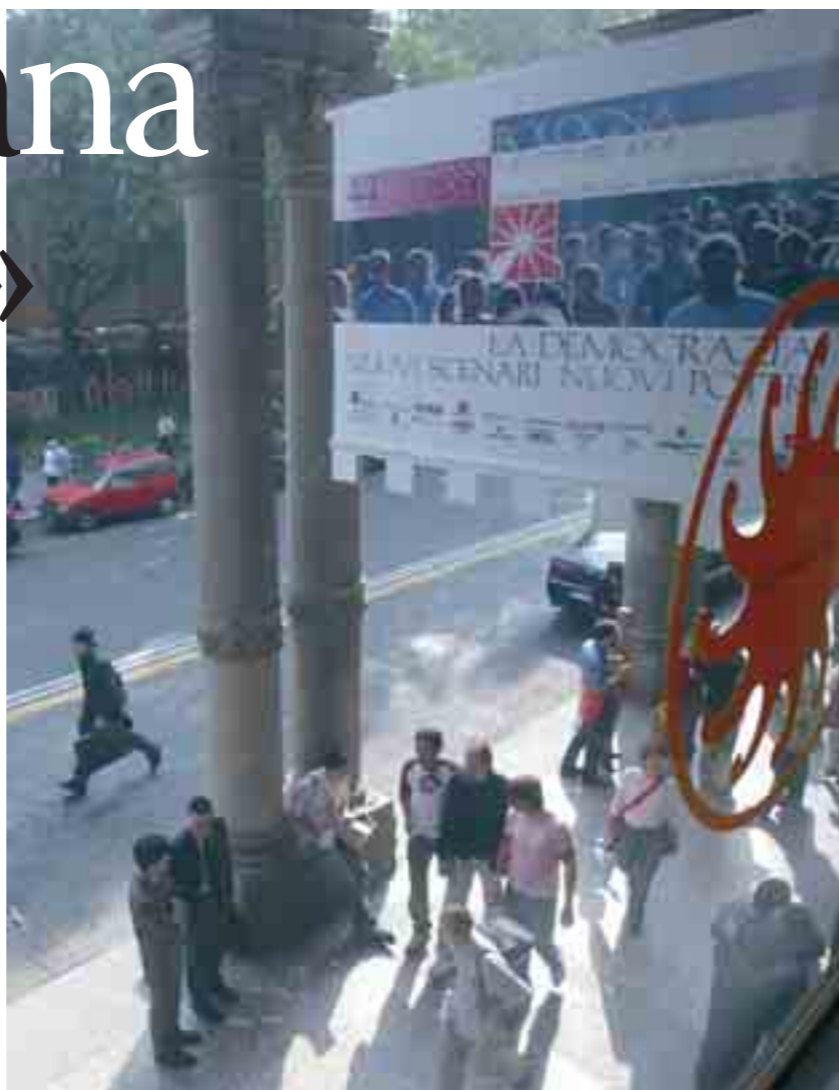
condividono una stessa condizione, cioè la difficoltà di vivere la fede all'interno di una società secolarizzata e la necessità di testimoniare in essa comuni valori e orientamenti. Di fatto però questa collaborazione va avanti non in modo formale, ma sulla base delle idee che questo «cartello» di associazioni è in grado di proporre nei vari campi concreti della società.

Le Settimane sociali sono uno strumento ancora attuale?

Le Settimane sociali sono uno strumento a disposizione del mondo cattolico ormai da cent'anni (il centenario sarà nel 2007). Uno strumento di monitoraggio della presenza cattolica nella società e nella politica e di proposta di riflessione pubblica a tutte le realtà che compongono il mondo cattolico e non solo, su un tema che si ritiene di particolare interesse. Come tali, sono sempre attuali, perché mostrano come i cattolici si collocano nella società secondo una propria riflessione ed elaborazione culturale.

Bologna è stata indicata da monsignor Caffarra come sede di un possibile «laboratorio» per lo studio dei temi socio-politici da parte dei cattolici...

L'iniziativa di monsignor Caffarra è importante, perché fa comprendere la necessità di un momento di elaborazione culturale e di vero e proprio «laboratorio», attraverso il quale il mondo cattolico possa offrire delle prospettive nuove, che contrastino con la cultura prevalente e si richiamino a grandi ideali e orizzonti.



Giovedì 23 la presentazione ufficiale al «Veritatis Splendor»



La Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico in collaborazione con il Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali promuove la presentazione del volume «La Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri, Atti della 44ª Settimana Sociale», a cura di Franco Garelli e Michele Simone, Edizioni Dehoniane, Bologna 2005 (In vendita nelle maggiori librerie Euro 15,00). Giovedì 23 alle 16.15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) ne discuteranno il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, il presidente del Comitato scientifico delle Settimane Sociali monsignor Lorenzo Chiarinelli, Gianfranco Brunelli - Vice-Direttore di Il Regno, Angelo Panebianco, docente di relazioni internazionali all'Università di Bologna, Stefano Zamagni, membro del Comitato scientifico delle Settimane sociali. Presiede Franco Garelli segretario del Comitato scientifico. L'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra,

chiamato nella stessa giornata a presentare alla diocesi di Roma la prima enciclica di Benedetto XVI nell'ambito di un incontro il cui inizio è stato per cause di forza maggiore anticipato, non potrà essere presente al convegno bolognese al quale invierà comunque un proprio contributo. Le Settimane Sociali dei cattolici italiani nascono nel 1907, come luogo in cui riflettere sulle questioni sociali più importanti alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

La 44ª edizione delle Settimane è stata celebrata a Bologna nell'ottobre 2004 ed ha avuto come tema quello della democrazia. Il volume raccoglie tutta la materia della 44ª Settimana Sociale in cinque grandi parti: scienza e tecnologia, economia e finanza, democrazia e informazioni, politica e poteri, la responsabilità dei cattolici. Negli Allegati si trovano il Documento Conclusivo e le informazioni fondamentali sulle Settimane Sociali.

Don Luigi Giussani, il carisma continua

Martedì alle 21, in Cattedrale, Messa dell'Arcivescovo nel primo anniversario della scomparsa del fondatore della Fraternità di Cl

Quale eredità ha lasciato monsignor Giussani? Lo abbiamo chiesto a don Carlo Grillini, assistente diocesano della Fraternità di Comunione e Liberazione (che ricorda nella Messa di martedì anche l'anniversario del riconoscimento pontificio). «Cito» risponde don Grillini «le parole che ci ha scritto il suo successore, don Julian Carron, nella lettera inviata ai membri della Fraternità: "ci invade una ondata di gratitudine e di commozione per la sua persona e la sua opera"; soprattutto per una ragione, ovvero che la "sua eredità non è qualcosa soltanto del passato, ma un avvenimento presente che continua a sfidare la nostra ragione e la nostra libertà".

L'incontro con Giussani ci ha resi certi che Cristo corrisponde totalmente al desiderio del cuore dell'uomo. Il suo carisma continuerà ad affascinare giovani e adulti se troverà lealtà e semplicità di cuore: in noi e in chi ci incontrerà». «Seguire il cuore» prosegue don Grillini «non è importante per l'esperienza del Movimento, ma per l'esperienza di ogni uomo: per essere uomini, liberi. Se non segue il cuore l'uomo è schiavo: dell'istinto o del potere. Il cuore è fatto ad immagine di Dio e cerca Dio cercando la bellezza, la verità, l'amore, la felicità. Tutto va paragonato con i



Don Luigi Giussani

desideri più profondi del cuore: anche Cristo va paragonato col cuore. E il cuore nostro, come il cuore di Pietro, sa per cosa è fatto: «Da chi andremo Signore: tu hai parole di vita eterna». Educati a questo continuo paragone da don Giussani abbiamo scoperto l'entusiasmante ragionevolezza della fede».

«Abbiamo chiesto a monsignor Carlo Caffarra di celebrare con noi la Messa» conclude don Grillini «perché il carisma che ci è stato dato non è per noi, ma per tutta la Chiesa e per l'evangelizzazione del mondo. Andiamo in Cattedrale a domandare allo Spirito che ci renda disponibili a questo compito e docili al grande magistero di Benedetto XVI e del nostro Arcivescovo». (S.A.)

Il ricordo di Stefano Zamagni: «Grande educatore e maestro di libertà»

Un antico pensiero di Ugo di San Vittore, teologo e chierico vagante del XII secolo, bene ci restituisce la figura privilegiata di don Giussani. Diceva Ugo che colui che si sente a suo agio soltanto a casa propria, nel proprio paese, è un uomo assai imperfetto; certamente più perfetto è l'uomo che si sente a suo agio un po' dappertutto; ma - concludeva - compiutamente perfetto è l'uomo che si sente a «disagio» ovunque si trovi. Così è stato don Giussani: mai contento di fermarsi per ammirare i risultati conseguiti - e sono stati tanti -; mai disposto a rinunciare alla libertà di opera e di pensiero per un po' di sicurezza o di risorse. Di due tratti caratteristici del metodo educativo inventato dal Nostro desidero dire in breve. È la conoscenza che fonda l'amore: l'amore che nasce dal bisogno è gracile; l'amore che nasce dalla conoscenza è sovrabbondante. È in ciò la cifra del messaggio giussaniano: in larghi strati della coscienza contemporanea Dio non viene né affermato né negato, ma epochizzato, nel senso che la domanda intorno a Lui non suscita interesse né culturale né emozionale. Dio potrebbe anche esistere, ma non interessa. L'altro tratto che sempre mi ha colpito della personalità di don Giussani, è stata la sua lotta paziente ma indefessa contro la cultura della catastrofe e del piagnisteo. Aveva ben capito, don Giussani, che per quanto malvagio, l'uomo non è capace di male assoluto. Questo, infatti, presuppone l'onnipotenza e l'uomo è solo potenza finita. Meglio allora operare per esaltare quella propensione al bene che è presente in ciascuna e qualsiasi persona, sia pure in gradi diversi. Di qui la sua idea di far rifiorire, nella nostra società di oggi, la cultura e la prassi delle opere. Sia lode dunque al Maestro, e alla sua testimonianza di vita, perché altre ne generi in chi ne ripercorre le tracce.

Stefano Zamagni

Agesci: un «Martedì di San Domenico» con Comaschi, Sapigni e Markovski

«Stiamo al gioco»: vuole essere un approfondimento su «sport e attività ludica tra formazione, divertimento e alienazione» il prossimo incontro nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico». L'appuntamento, che è realizzato in collaborazione con l'Agesci, avrà luogo martedì 21 alle 21 nel salone Bolognini del Convento S. Domenico (piazza S. Domenico 13), e vedrà la partecipazione di Giorgio Comaschi (attore e giornalista bolognese), Chiara Sapigni (presidente del Comitato centrale Agesci) e Zare Markovski (allenatore Virtus Vidivici pallacanestro Bologna). «Lo sport è una realtà positiva nel momento in cui è gioco - afferma Giorgio Comaschi - Anche se uno fa sport professionalmente, non dovrebbe mai perdere di vista il bambino che è in ognuno di noi e ci spinge divertirsi». «La cultura sportiva italiana è molto bassa - prosegue l'attore bolognese che di sport è da sempre un grande appassionato - Perché da noi prima di godere delle cose positive della propria squadra, si gode della sconfitta dell'avversario. In altri Paesi, tra questi l'Argentina, c'è un senso di attaccamento alla propria squadra molto superiore al nostro. Anche in America si va a vedere la partita come valore in sé; senza l'ansia del chi vince e del chi è sconfitto. La stessa parola "sconfitto" andrebbe abolita, perché ha in sé un'accezione negativa. Uno può essere vinto, ma non sconfitto».

Ed ora stiamo al gioco

DI MICHELA CONFICCONI

Strumento di relazione e di educazione ad essa; momento di «liberazione» e crescita della propria personalità. È in queste due dimensioni che Chiara Sapigni, presidente del Comitato centrale Agesci, inquadra la verità profonda del gioco, uno dei pilastri dell'esperienza scout. Quali sono le potenzialità racchiuse nel gioco? Il gioco è una dimensione della persona, e riguarda quindi sia gli adulti che i più piccoli. Permette di sperimentare relazioni e liberare energie, come la creatività e l'astuzia; è un allenamento a superare i propri limiti; educa ad alcune dimensioni basilari nella vita, quali il rispetto delle regole, l'accettazione delle sconfitte e l'elaborazione dei propri errori; negli adulti permette inoltre di

liberarsi di certi ruoli e condizionamenti. Ma il carattere che gli è peculiare è la relazione: il gioco è espressione delle gioie di stare insieme, e allo stesso tempo l'alimento, perché apre alla condivisione. Il gioco è inoltre una bella occasione per stare insieme adulti e piccini. Quando non è più un'esperienza positiva? Quando è fine a sé stesso. Allora si innescano logiche di aggressività e competizione esasperata. In questi casi è opportuno, al termine del gioco, dare un giudizio insieme ai ragazzi sulle ragioni che non l'hanno fatto riuscire bene. Quando diventa alienazione anziché costruzione della propria personalità? Quando si fa per abitudine, tanto per far passare il tempo. Non ritengo importante il gioco e quindi non mi coinvolgo pienamente. È come

un'auto esclusione. La voglia di giocare viene giocando, ma un po' ce la devo mettere.

Oggi i ragazzi amano molto i giochi «solitari», come la play station e in generale i videogiochi. Qual è il suo giudizio? È un problema. Non si possono ignorare questi giochi perché significherebbe essere fuori dal tempo. Ma il gioco ha in sé una fortissima dimensione comunitaria, senza la quale si minano le sue stesse radici: un gioco individuale è raro che abbia dimensioni di liberazione della persona, e non permette di crescere attraverso il rapporto con l'altro. I videogiochi non sono negativi in assoluto, ma non possono sostituire il gioco tradizionale. In questo caso è la proporzione fa la differenza. Se il gioco individuale è preponderante, allora è alienante. E lo si vede dal fatto che il ragazzo continua a giocare da solo anche quando è in gruppo. L'adulto allora deve intervenire per ristabilire i giusti tempi della relazione.



Comaschi in una scena di «Calciobalilla»

Con le mense parrocchiali prosegue la rassegna delle realtà legate alla Caritas

Porte aperte a chi ha fame

DI CHIARA UNGUENDOLI

È nata nel 2001, come emanazione della Mensa della Fraternità di via S. Caterina, la Mensa parrocchiale di S. Silverio di Chiesa Nuova. «Siamo uno dei "decentramenti" di tale Mensa - spiegano i responsabili - sorti quando si è compreso che essa non poteva fornire un servizio efficace per il troppo alto numero di utenti». Una mensa «familiare» dunque, che ospita ogni sera, alle 18, circa una decina di utenti «tutti inviati - dicono sempre i responsabili - dai Centri di ascolto della Caritas, che forniscono loro il buono necessario per l'accesso. Si tratta per la maggior parte di italiani, qualche volta anche qualche straniero. Qualcuno è un ospite fisso, la maggioranza invece viene per qualche mese, fino a quando trova una migliore "sistemazione", grazie all'aiuto del Centro Caritas. Ad esso facciamo sempre riferimento, perché per ognuno degli utenti esso redige un preciso Progetto, del quale l'invio alla Mensa costituisce una parte». Nella mensa lavorano una trentina di volontari, due per sera; grazie ai loro turnarsi si riesce a tenere aperto tutti i giorni, tranne il mese di agosto. «Dal lunedì al venerdì riceviamo i pasti già confezionati dalla Mensa di via S. Caterina - spiegano - il sabato e la domenica invece dobbiamo prepararli noi, con il cibo che la Mensa ci invia il venerdì». Un'iniziativa che ha avuto un buon riscontro in parrocchia: «è conosciuta, e sono molti coloro che si offrono come volontari, garantendo una continuità quando qualcuno per ragioni personali deve cessare l'attività».

È sorta invece da un atto di generosità, che prosegue, la mensa delle parrocchie di S. Carlo, S. Benedetto e S. Maria Maggiore. «In occasione della Decennale eucaristica del 2002, un parrocchiano di S. Benedetto ha messo a disposizione un appartamento, in via S. Carlo, per destinarlo ad una mensa per i poveri - spiega il responsabile, il diacono Daniele Giovannini - La Mensa ha iniziato l'attività nel febbraio 2003 e tuttora questo parrocchiano, dopo avere arredato l'appartamento, si accolla le spese di gestione per quanto riguarda acqua, luce e gas». La Mensa è aperta tutti i giorni dell'anno, tranne il mese di

agosto, e accoglie fino a 9 persone ogni sera, dalle 18 alle 19. «Persone che ci vengono inviate dal Centro di ascolto italiani della Caritas - spiega sempre Giovannini - Ed è sempre la stessa Caritas a fornirci i pasti già confezionati, dal lunedì al venerdì, mentre per il sabato e la domenica riceviamo la "materia prima" e dobbiamo poi prepararla. A questo, e alla distribuzione dei pasti, pensano i volontari, che sono una trentina. All'inizio provenivano dalle parrocchie di S. Benedetto e S. Carlo, poi nel 2004 si è aggiunta la parrocchia di S. Maria Maggiore». Tre parrocchie che «partecipano all'attività della mensa, oltre che attraverso i volontari, anche attraverso generose offerte». Giovannini conclude con un appello: «se qualcuno vuole unirsi a noi come volontario, ci fa molto piacere: può rivolgersi alla signora Avaltroni nella parrocchia di S. Benedetto o a me nella parrocchia di S. Carlo». Emanazione della Mensa della Caritas di via S. Caterina è anche quella della parrocchia di Maria Regina Mundi. «Abbiamo iniziato nel 2002 - spiega la responsabile Miria Landini - e abbiamo subito trovato una buona collaborazione da parte dei parrocchiani: oggi infatti i volontari che si turnano sono una cinquantina, e riusciamo ad accogliere fino a 12 persone». «Si tratta in genere di italiani, con i problemi più diversi - prosegue la Landini - a volte qualcuno ne crea anche, di problemi, ma siamo sempre riusciti a risolverli. Da parte nostra, cerchiamo sempre di educarli ad un comportamento corretto e prima di ogni pasto facciamo recitare una preghiera». «Siamo aperti tutti i giorni, tranne i tre mesi estivi - conclude la Landini - e cerchiamo di coinvolgere il più possibile gli ospiti nella vita della parrocchia, facendoli partecipare a tutti i momenti di festa».

15-continua

San Vincenzo de' Paoli

Un'accoglienza «affettuosa»

L'iniziativa è stata, 4 anni fa, della parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli: poi ad essa si è unita anche la vicina comunità di S. Domenico Savio. Stiamo parlando della mensa che, presso S. Vincenzo, accoglie ogni giorno alle 18.30-12.13 persone, inviate dai Centri di ascolto della Caritas. «Noi li accogliamo senza chiedere nulla della loro condizione - spiega Luisa Menardo, una delle responsabili - ma offrendo a tutti, oltre al cibo, un ambiente accogliente e per quanto possibile "affettuoso". I volontari che si alternano al servizio sono una ventina, e la mensa è aperta tutti i giorni dell'anno».



In ordine dall'alto: le mense don Orione; San Benedetto, San Carlo, S. Maria Maggiore (nella foto Carla Avaltroni e Daniele Giovannini); San Paolo di Ravone; Chiesa Nuova; San Vincenzo; Regina Mundi

San Giuseppe Cottolengo

Nel nome di don Orione

L'idea di creare una mensa per i bisognosi ci è venuta nel 2004, anno della canonizzazione di don Luigi Orione. Abbiamo pensato di realizzare un'opera come "segno" permanente di questo evento: per questo abbiamo chiesto alla Caritas cosa poteva essere più utile, e loro ci hanno indicato appunto la necessità di piccole mense decentrate, dove gli ospiti potessero essere accolti in modo più familiare che in una grande mensa centralizzata». Chi parla è Roberto Valeriani, uno dei soci della Cooperativa «Orione 2000» che gestisce la mensa della parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo. «La nostra è un'azione "sinergica" - spiega Valeriani - nel senso che noi forniamo i locali, che sono quelli della Casa Don Orione (via Bainsizza 18) e i pasti attraverso la nostra cucina, la Caritas parrocchiale dà i volontari, che sono una trentina e si alternano con turni quindicinali, la Caritas diocesana invia le persone attraverso i suoi Centri di ascolto. Gli ospiti sono una decina ogni sera (la mensa è aperta dalle 18 alle 19, tutti i giorni tranne agosto e le vacanze natalizie) e per la maggior parte sono italiani, ma c'è anche qualche straniero. Si tratta in genere di persone abbastanza giovani, tra i 30 e 40 anni, che hanno problemi a "sbarcare il lunario" perché prive di lavoro, o con un lavoro saltuario o temporaneo. Tra loro e i volontari si creano rapporti di amicizia, tanto che spesso, al di là del cibo, i volontari stessi offrono il loro aiuto per altri bisogni degli ospiti, come gli abiti, la casa, il lavoro». La mensa è anche una realtà sconosciuta e «visita» dalla parrocchia e da tutta la zona: «tante persone, anche non credenti, ci offrono il loro aiuto attraverso offerte - spiega Roberto - oppure portano del cibo o, ancora meglio, si offrono come volontari». (C.U.)

San Paolo di Ravone, a cena in parrocchia

Sta svolgendo il suo 22° anno di attività, la Mensa della fraternità della parrocchia di S. Paolo di Ravone, in via Andrea Costa 89. «Iniziammo l'attività nell'84 presso la Casa di riposo parrocchiale - spiega il parroco monsignor Ivo Manzoni - poi nel 1989 ci siamo trasferiti nei locali parrocchiali, perché il gran numero di utenti non ci consentiva più di mantenere quella sede. Nel '99 c'è stata una breve interruzione di qualche mese, dopo la quale abbiamo deciso di riservare l'accesso ai soli italiani: "gestire" gli stranieri era diventato infatti troppo difficile. Ciò non significa che, se qualche straniero viene a chiedere, lo respingiamo: gli forniamo il sacchetto con le vivande, ma non lo facciamo fermare a cena». Cena che viene servita ogni giorno (tranne un breve periodo in agosto) alle 18.30, da una cinquantina di volontari che si alternano nel servizio e che riscono a «mettere a tavola» fino a sedici persone ogni sera. «La gestione è interamente parrocchiale - spiega monsignor Manzoni - e tutta la parrocchia collabora al mantenimento e al buon funzionamento della mensa. Per quanto riguarda la fornitura di cibo, poi, abbiamo degli aiuti particolari. Anzitutto, ci arriva ciò che è avanzato dalle mense della scuola materna ed elementare parrocchiale "Maria Ausiliatrice" e delle scuole "S. Teresa del Bambini Gesù" delle Maestre Pie. Poi una pasticceria e una panetteria di via Andrea Costa ci forniscono ogni mattina il pane e le paste avanzate dal giorno prima. Anche la rosticceria sempre di via Andrea Costa porta spesso cibo per la mensa. Insomma, per fortuna i sostegni non mancano». Molti degli ospiti, naturalmente, sono ormai «clienti abituali» della mensa, e con loro si è instaurato un rapporto di amicizia che va al di là del semplice cibo: «forniamo loro anche del vestuario - spiega sempre monsignor Manzoni - e li aiutiamo a trovare un alloggio e, per i giovani, anche un lavoro». (C.U.)

Agesci: «Diritto allo studio, la Regione discrimina»

DI GIUSEPPE BENTIVOGLIO *



In questi giorni le famiglie dell'Emilia - Romagna stanno presentando le domande per accedere alle borse di studio previste dalla legge regionale, riservate ai ragazzi che frequentano le scuole «elementari, medie inferiori e medie superiori». La circolare applicativa della legge sul diritto allo studio quest'anno ha riservato una sgradita sorpresa ai genitori: possono accedere solo le famiglie con reddito Isee pari o inferiore a 10.632,94 euro. Negli ultimi anni era invece possibile ottenere una borsa di studio anche con un reddito Isee fino a 21.265,87 euro, seppur con

asogni di importo decrescente. Alla luce delle modalità di applicazione del bando, trovano oggettivo riscontro le critiche già più volte sollevate in merito alla vigente legge regionale ed alle circolari applicative, tramite le quali la Giunta di Vasco Errani, contraddicendo i più elementari principi su cui si basa la normativa per il diritto allo studio, distribuisce risorse senza tener conto delle spese effettivamente sostenute per accedere al servizio scolastico. La Regione Emilia - Romagna ripropone un atteggiamento assistenziale ed anche demagogico se rapportiamo gli importi delle borse di studio (euro 125 per le scuole elementari ed euro 250 per la scuola media inferiore) con la bassa soglia di reddito richiesta. Questa logica continua a discriminare le famiglie che scelgono le scuole paritarie, che

rientrano a pieno titolo nel sistema scolastico pubblico nazionale, costituito da scuole statali e scuole paritarie, come previsto dalla legge n. 62 del 2000 del governo D'Alema. Ma nel vocabolario dell'Assessore Mariangela Bastico il termine «paritario» non è stato ancora inserito! La legge viene applicata così ideologicamente, in modo da riproporre (e rafforzare) la discriminazione economica con la quale si continua, ormai solo in questo Paese, a violare il diritto fondamentale di ogni famiglia alla libertà di scelta educativa.

* Presidente regionale Agesci (Associazione genitori scuole cattoliche Emilia-Romagna)

Raccolta del farmaco, il Banco fa il record (+30%)

Si è chiuso con un aumento del 30% la VI Giornata nazionale di Raccolta del Farmaco, l'iniziativa organizzata dall'Associazione Banco Farmaceutico Onlus in collaborazione con la Federazione Impresa Sociale Compagnia delle Opere e i farmacisti di Federfarma. «Dona un farmaco a chi ne ha bisogno» è la proposta a cui ha aderito una persona su due dei clienti delle oltre 2150 farmacie italiane coinvolte nell'iniziativa di sabato 11 febbraio, donando un farmaco per il Banco Farmaceutico e permettendo di raggiungere la cifra record di 260.000 farmaci donati per un valore economico di 1.450.000 euro. I medicinali raccolti saranno donati ai 800 enti convenzionati che danno assistenza a circa 250.000 persone indigenti. Per quanto riguarda l'Emilia Romagna le farmacie partecipanti sono state 272 e i farmaci raccolti 32.893; a Bologna le farmacie partecipanti sono state 86 e i farmaci raccolti 11.180.

Basilica dei Servi

Secondo concerto venerdì 24 febbraio (ore 21, Basilica dei Servi in Strada Maggiore) della rassegna «Musicaiservi», promossa dalla Cappella musicale arcivescovile di «S. Maria dei Servi» e dedicata a Mozart in occasione delle celebrazioni per il 250° della nascita. Questo il programma della serata: «Regina Coeli in do maggiore Kv 108» per soli coro organo e orchestra; Sonate da chiesa «in mi bemolle maggiore Kv 67»; «in si bemolle maggiore Kv 68»; «in fa maggiore Kv 224» per organo e orchestra; «Te Deum laudamus in do maggiore Kv 141» per coro organo e orchestra. Soprano Marianna Monterosso, all'organo Roberto Cavrini, coro e orchestra della Cappella musicale S. Maria dei Servi diretti da Lorenzo Bizzarri.

«Cinque poeti alle cinque»

Mercoledì 22 febbraio alle 17, all'Oratorio Santa Cecilia (via Zamboni 15), il Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna propone «Cinque poeti alle cinque», incontro e letture di poesia con i poeti Fabio Franzin, Gianni Fucci, Stefano Maldini, Daniele Piccini, Loretto Rafanelli e Diego Bertelli. Le letture degli autori saranno introdotte da Davide Rondoni. Per informazioni: Centro di poesia contemporanea, tel. 051.220666, poesia@alma.unibo.it www.unibo.it/Centrodipoesia.

L'attore: «Non serve aggiornarlo, è sempre attuale. E io rispetto i testi»



bertazzi. Il suo Shylock come sarà?

Per Bucci un «Mercante» tradizionale

«Il mercante si Venezia», cioè l'infelice storia, dell'ebreo Shylock che affida 3000 ducati a Bassanio e pretende, come penale, una libbra della carne del mercante Antonio in caso di mancata restituzione del denaro, da martedì 21 a domenica 26 (ore 21, giovedì e domenica ore 15.30) sarà raccontata al Teatro Duse da Flavio Bucci, protagonista del dramma.

C'è chi ricorderà lo Shylock doloroso di Al Pacino, chi quello di Paolo Stoppa e chi quello più recente di Giorgio Albertazzi. Il suo Shylock come sarà? Il mio è giocato in chiave decisamente grottesca. Non è una scelta arbitraria, ma viene giustificata, curiosamente, dal testo. Certo, è una storia drammatica, ma all'interno contiene un meccanismo per cui, alla fine, ci divertiamo. Il mio Shylock desterà perfino una certa simpatia. In questo titolo è il mio debutto. Devo dire che lo propongo da due stagioni e ha sempre avuto successo. Shylock e Antonio, un ebreo e un cristiano: perché l'autore sceglie questo conflitto? Shakespeare non era stato il primo a presentare questa storia, lo aveva già fatto Christopher Marlowe. Ma lui la ripropone, perché vuole raccontare come nella Venezia dell'epoca, in cui agli ebrei era permesso solo di commerciare in denaro, in una repubblica ricca, con leggi molto precise, il conflitto fra Shylock e il mercante Antonio mette in crisi tutta

l'impalcatura di regole. Shakespeare è sempre attuale, in quanto classico. Cosa dice all'uomo contemporaneo questo dramma? Soprattutto ci dice che spesso, dietro a problemi di religione, in realtà si nasconde ben altro. Interessi, potere, invidie, incomprensioni sono di solito i reali motivi delle guerre di religione. Avete pensato di attualizzare il testo? Non ce n'era bisogno, da solo è attuale e certe operazioni non mi piacciono. Amo affrontare i testi con una mia chiave di lettura ma nel rispetto assoluto di quello che penso l'autore abbia voluto dire. Su tutto questo come s'innesta il rapporto fra Shylock e la figlia? Shylock è un padre tradizionale, infatti la figlia scappa, ma con un cristiano, per amore e per trovare una forma di riscatto dalla diversità, dal ghetto. E il padre rimane sbalordito. Chiara Deotto

Già nel 1987 il professore propose la lettura della «Divina Commedia» alla radio, affascinando tanti ascoltatori: «Lì ho scoperto l'energia vocale nascosta nel linguaggio della letteratura»

Vittorio Sermonti «racconta» l'Inferno

Da domani al 6 aprile, tutte le sere (sabato e domenica esclusi), alle 21, nella Basilica di Santo Stefano, il grande attore proporrà la prima cantica del capolavoro dantesco

DI CHIARA SIRK

Inizio tutto nel 1987, ricorda Vittorio Sermonti. Lui propose la lettura integrale della Divina Commedia, canto dopo canto, alla radio. Quel testo, astruso per i più, affascinò gli ascoltatori. Diciannove anni fa l'Italia si fermava ad ascoltare l'Inferno. Oggi, Professore, a distanza di tanto tempo, avrà capito il motivo di questo successo. Qual è il segreto? «Possiamo dire che ho instillato in tante persone il "vizio" di Dante. Credo che in questo lavoro siano confluite le esperienze che avevo fatto prima di studente-studio, bravo a scuola e all'università, di docente di liceo, ovvero di persone con le quali c'è un rapporto diretto, che impari a conoscere e dalle quali impari come s'insegna. Poi è stato importante l'aver lavorato per due anni in un giornale, dove mi sono abituato a scrivere rapidamente. È stato utile per scrivere i miei testi in modo veloce e per correre dietro alla fretta di Dante. Un'altra esperienza che credo abbia concorso al successo di questa iniziativa, è l'aver fatto per molti anni regia radiofonica. Lì ho scoperto l'energia vocale nascosta nel linguaggio della letteratura». Cosa significa? Ho fatto esercitazioni di ogni genere e mi sono accorto che la letteratura complicata, spigolosa, oscura, alla lettura si illumina. Altra letteratura chiara, limpida, letta tradisce la propria piattezza. Un poeta limpido come Petrarca non guadagna molto dalla lettura ad alta voce. La poesia di Dante, più

spigolosa, discontinua, che cambia continuamente di registro, richiede l'esecuzione. Alcuni passaggi della Commedia, assolutamente incomprensibili sulla pagina, devono essere eseguiti. Ci sono intrecci sintattici, sghimberie concettuali impossibili, che hanno una palese incomprensibilità. Come fa a sbrogliare questa matassa? Per me è stato importante l'esercizio della traduzione dei classici in versi. Questo mi ha portato ad un tipo di parafrasi in Dante che asseconda il suo racconto e che piace. È come se lo traducessi. La traduzione di un classico richiede abilità e tecnica per arrivare al risultato di testimoniare con una certa esattezza cosa si è successo leggendolo. Questo è stato importantissimo per trattare Dante, poeta molto vocale e comico. Dante non ci fa pensare alla comicità. Dove l'ha individuata? A parte il lieto fine del Paradiso, in realtà lo stile comico della Commedia non è quello di avere un registro medio, ma di non avere registro, ovvero di oscillare da un registro più alto a quello infimo, dall'improprio alla precisione filosofica, all'acume metafisico. È un linguaggio che ha come modello la Vulgata, la traduzione dei Vangeli di san Girolamo, in cui si dice che non esiste lo stile della parola di Dio. Dio ha tutti gli stili: può dire cose semplici e sublimi, invere e fare riflessioni vertiginose sulla salvezza o riflessioni morali paradossali. Questo è l'unico stile in cui si può parlare di cose estreme e ultime: l'assenza di stile. Inoltre,



Un'immagine della Divina Commedia. A sinistra il pubblico alle letture di Sermonti



il progetto

Diretta on line su Rosso Alice

Dopo Milano e Firenze, Progetto Italia di Telecom arriva anche a Bologna con una tra le sue più riuscite iniziative culturali: la Divina Commedia letta e raccontata da Vittorio Sermonti. Da domani al 6 aprile, tutte le sere (sabato e domenica esclusi), alle 21 nella Basilica di Santo Stefano, Vittorio Sermonti leggerà l'Inferno. L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti. Tutte le serate saranno trasmesse in diretta on-line su Rosso Alice, il portale a banda larga di Telecom Italia: collegandosi al sito www.rossoalice.it sarà possibile assistere gratuitamente alle letture. Andrea Kerbaker, amministratore delegato di Progetto Italia e scrittore, dice: «Nella pubblicità che accompagna queste serate noi diciamo: "Vittorio Sermonti racconta la Divina Commedia". Non si dice mai "spiegare": questa è, a nostro parere, la chiave di successo delle sue letture. Perché il racconto è qualcosa d'amichevole, che ascoltiamo con piacere, laddove la spiegazione è cattedratica».

museo della musica

Alla festa di Mozart c'è anche Martini

«Non solo Mozart» è il titolo di una serie di iniziative promosse dal Museo della Musica (Strada Maggiore 34), che fino al 7 ottobre ricorderanno Mozart, ma, come dice il titolo, «non solo». Spiega Piero Mioli, musicologo e docente del Conservatorio di Bologna: «Certo, in occasione del 250° della nascita del compositore, vogliamo celebrarlo, ma sarà opportuno ricordare che in quegli anni sulla scena c'erano anche altri personaggi, dei quali cade ugualmente l'anniversario. Soprattutto Bologna non dovrebbe dimenticarsene. Nel 1706 nasce padre Giovanni Battista Martini, bolognesissimo,

maestro di Mozart, tanto legato alla città, da cui non si allontanò mai, quanto noto a livello internazionale. In quel periodo operava Perti, maestro di cappella in San Petronio per quasi 60 anni, che muore, centenario, nel 1756. Nello stesso anno scompare anche Antonio Bernacchi, cantante castrato molto conosciuto, famoso didatta. Certo, la gran parte delle conversazioni musicali sarà dedicata a Mozart, per lustrandone la vita, le opere e anche la fortuna. Oggi infatti diamo per scontato che la sua musica abbia

sempre avuto lo stesso successo che noi le attribuiamo. In realtà non è così. Sarà anche una riflessione su tutto quello, ed è davvero tanto, che negli ultimi anni è stato pubblicato sulla vita del compositore, sulla moglie, la sorella e, soprattutto sulla sua morte». L'iniziativa, oltre alle conversazioni con il professor Mioli (da venerdì alle ore 15, proseguiranno, con cadenza settimanale, fino al 3 maggio) comprende spettacoli, concerti, visite guidate e appuntamenti per i bambini. L'ingresso è libero. (C.S.)



Vittorio Sermonti



«Gocce di vita» per la grande sete

DI PAOLO ZUFFADA

«Somalia. Gocce di vita nel Puntland» di Mario Cobellini (riprese di Carlo Bresciani) è il titolo di un filmato che verrà presentato in anteprima martedì 14 marzo alle 17.30 alla Sala delle assemblee della Fondazione Carisbo (via Farini 15) e che vuole illustrare il progetto «Acqua e sanità in Somalia», promosso dal Cefa. «Ci siamo recati nel Puntland, una delle zone più desertiche della Somalia», sottolinea Cobellini, «molto arida ma affascinante. Una delle sue principali necessità è quella di un corretto reperimento e sfruttamento dell'acqua. In realtà vi sono falde sotterranee nelle zone di pianura che vengono sfruttate per alimentare le

città. Si tratta quindi di costruire dei pozzi e di gestirli in modo efficace». Qual era lo scopo del viaggio? Documentare le necessità di un Paese abbandonato e gli interventi effettuati dal Cefa in accordo con le autorità di governo. E poi raggiungere anche i luoghi sperduti delle oasi dove esistono sorgenti spontanee, per aiutare a razionalizzare al meglio lo sfruttamento di quest'acqua e per limitarne la dispersione. Non sempre sono necessarie grandi opere, talvolta occorrono piccole opere molto distribuite sul territorio. A volte per rifare un pozzo che tenderebbe a franare perché costruito direttamente nell'argilla o nella roccia molto

Il Cefa in Somalia

Per fornire un contributo concreto per l'attuazione del recente progetto del Cefa «Acqua e sanità in Somalia» si possono effettuare versamenti (fiscalmente deducibili) sul conto corrente postale numero 22590400 intestato a Cefa, via Lame 118 Bologna; causale «Progetto acqua e sanità in Somalia».

friabile basta costruire al suo interno una «camicia» di blocchi di cemento; poi con delle pompe si aspira l'acqua e la si deposita in cisterne. Il nostro è stato un lungo giro per raggiungere questi luoghi, visitarli e verificare cosa è stato fatto e cosa c'è da fare, nell'ambito di un progetto che si propone di portare «acqua e sanità in Somalia». Il progetto, in collaborazione con l'organizzazione somala Sorsò, è partito la scorsa primavera, riguarderà circa 100mila persone e costerà 2 milioni di euro. Un episodio del viaggio? Tornando da un paesino molto isolato sulle montagne siamo stati assaliti da una banda di giovani che ci hanno derubati. Sono stati momenti di vera paura. Però è poi accaduto che gli stessi abitanti del luogo e le autorità locali si siano impegnati a fondo per ritrovare con successo le nostre attrezzature. Questo va colto come un segnale di speranza. La rapina rappresentava infatti un'offesa fatta da pochi individui, ma la popolazione nel suo complesso, che è conscia di aver bisogno e spesso richiede il nostro aiuto, ha reagito subito per ristabilire un clima di fiducia.

Giovedì scorso l'Arcivescovo ha aperto l'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale

DI STEFANO OTTANI *

Il dato più significativo dell'anno 2005 è il diminuito numero della pendenza delle cause in prima istanza. A questo si unisce una sensibile riduzione del tempo medio impiegato dalla concordanza del dubbio alla sentenza: 16,8 mesi contro i 18,7 precedenti. Ci auguriamo che ciò rappresenti l'inizio di una inversione di tendenza, così che per il prossimo futuro i tempi si restringano, auspicabilmente fino all'anno indicato dal Codice, per offrire ai fedeli una sollecita risposta alla loro domanda di verità e alla loro speranza di regolarizzazione di tante situazioni. Ce lo chiede anche Sua Santità Benedetto XVI nel recente discorso al Tribunale della Rota Romana. Occorre però segnalare che il dato è frutto, oltre che dell'aumentata attività istruttorie, e del costante impegno dei Giudici nella sollecita decisione delle cause istruite, anche del diminuito numero dei libelli depositati: 122 contro 142. In seconda istanza anche quest'anno il tempo impiegato per la trattazione è stato decisamente al di sotto dei sei mesi previsti dal Codice, grazie ancora soprattutto ad una Tema di Giudici che si è caricata di un numero sorprendente di cause da esaminare, così come negli anni precedenti, tanto che il dato rischia di non fare più notizia. Decisamente apprezzabile è la conformità nella valutazione tra i diversi Tribunali: oltre il 92% tra noi e il nostro Tribunale d'appello, oltre il 98% tra i Tribunali Emiliano ed Etrusco e questa sede in grado di appello. Minime sono le variazioni relative ai capi di nullità accusati: si nota un aumento dell'esclusione della prole anche in prima istanza (fino ad oggi era stato sempre preceduta dall'esclusione dell'indissolubilità), mentre si mantiene ad un costante 20% circa l'incapacità a contrarre matrimonio ai sensi del can. 1095. I dati statistici fotografano l'attività del Tribunale, ma devono essere inseriti in un contesto ben più ampio, quello della crisi della famiglia. Sono però da vedere anche come contributo alla individuazione degli strumenti da offrire per la ricostruzione di un autentico progetto matrimoniale. Questa infatti appare essere la chiave di lettura più interessante per cogliere le indicazioni che possono essere desunte dai dati; come fattori su cui con maggiore urgenza attirare l'attenzione e l'iniziativa pastorale. Il Tribunale Ecclesiastico, in particolare, non mette solo in evidenza l'incidenza delle patologie, ma continua ad offrire un preciso punto di riferimento per una concezione adeguata di matrimonio e di famiglia. Penso si possa arrivare ad affermare che proprio la dolorosa esperienza di un fallimento aiuta a cogliere con maggiore intensità la grazia e l'impegno di un matrimonio corrispondente al progetto creaturale.

* Vicario giudiziale



La cerimonia di inaugurazione

Inaugurato il «Flaminio»

Don Zanetti: «Prima di tutto la verità»

La ricerca della verità in un processo matrimoniale ha una profonda tensione morale e spirituale, poiché c'è in gioco non una mera questione tecnica, ma un delicato discernimento sul progetto che Dio sta compiendo nelle persone. In tal senso possiamo raccogliere ed articolare le riflessioni contenute nei due ultimi discorsi pontifici alla Rota Romana. Infatti da una parte, Giovanni Paolo II sottolinea che «la deontologia del giudice ha il suo criterio ispiratore nell'amore per la verità» e che quindi «bisogna resistere alla paura della verità, che a volte può nascere dal timore di urtare le persone» (n.5). Dall'altra, Benedetto XVI afferma che questo amore per la verità è di fatto strettamente

unito all'amore per la persona, all'amore per la sua vera realizzazione e salvezza. Ciò non significa, ricordano entrambi i Pontefici, che bisogna comunque accedere alle richieste dei fedeli, lasciandosi prendere da un superficiale senso di commiserazione e quindi giungendo a dichiarare mille tutte le unioni totalmente fallite, magari con l'uso anche di qualche falsità nella proposizione dei fatti. Al contrario, è proprio l'amore alla verità, alla verità concreta della vita di ogni fedele, che esige che sia bandita ogni falsità o ogni ambigua commiserazione. (Dalla relazione di don Eugenio Zanetti, patrono stabile al Tribunale ecclesiastico regionale Lombardo)

i dati

Tempi più celeri

È l'«esclusione della prole» il capo d'accusa più ricorrente nelle cause di nullità dei matrimoni nella nostra regione. Da solo rappresenta il 38,1%. Sopravanza l'«esclusione dell'indissolubilità» che nel 2005 si è invece fermata al 31,7%. Terzo per ricorrenza: l'incapacità psichica (19,3%). Per quanto riguarda il numero delle cause presentate nel 2005, c'è stato un leggero calo: 122 contro le 142 dell'anno precedente. È diminuito anche il numero delle cause trattate: 419 (431 nel 2004), mentre identico è il numero delle cause espletate: 134. Di queste ultime la quasi totalità con sentenza affermativa (il 97%). Per quanto riguarda le cause introdotte, provenivano dalle seguenti diocesi: Bologna 35, Rimini 22, Ferrara 17, Imola 15, Forlì 12, Ravenna 7, Cesena 6, Faenza 5, S. Marino-Montefeltro 3. A Bologna si è registrato un notevole calo (35 contro 51). Il tempo medio di durata della causa, dalla contestazione della lite alla sentenza, è calato da 18,7 a 16,8 mesi.

Caffarra: «Azione esemplare»

«Il nostro Tribunale è esemplare e tale è stato giudicato anche dagli organi di controllo della Santa Sede. Esemplare per la competenza dei nostri giudici e per la celerità con cui la giustizia viene resa». Lo ha affermato giovedì scorso l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio. L'Arcivescovo è poi intervenuto a conclusione della cerimonia, e ha ricordato la proposizione votata nell'ultimo Sinodo dei Vescovi riguardo ai Tribunali ecclesiastici, la quale «auspica che sia fatto ogni possibile sforzo sia per assicurare il carattere pastorale, la presenza e la correttezza e sollecita attività dei Tribunali ecclesiastici per le cause di nullità matrimoniale». Che cosa significa, si è chiesto monsignor Caffarra, «auspica la presenza?» «Indica un'esigenza alla quale dovremmo fare più attenzione proprio iniziando da quest'anno. Presenza significa da parte dei fedeli una conoscenza obiettiva e non distorta di questa attività della Chiesa; significa poi offrire possibilità ulteriori ad ogni fedele in condizioni di gravi difficoltà di poter avere un dialogo chiarificatore con persone competenti. Già il nostro Tribunale si sta muovendo in questo senso, ma penso che potremmo fare anche di più».

Caffarra presenta a Roma la prima enciclica di Benedetto XVI

Giovedì 23 alle 19.30 nella Basilica di S. Giovanni in Laterano verrà presentata alla diocesi di Roma l'enciclica «Deus caritas est» di Benedetto XVI. Relatori saranno l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra e lo psichiatra e scrittore Vittorino Andreoli. L'invito all'Arcivescovo è venuto dal cardinale Camillo Ruini, Vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma. Lo stesso cardinale Ruini ha scritto una lettera a tutti i parroci, sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi e

fedeli laici della diocesi per invitarli a partecipare a questo momento. «Desidero - scrive - invitare particolarmente i membri dei Consigli pastorali, i catechisti, gli operatori pastorali e gli educatori parrocchiali, gli insegnanti di religione, le famiglie, i giovani e quanti a vario titolo - anche non strettamente appartenenti alla comunità ecclesiale - desiderino conoscere i grandi temi affrontati nell'Enciclica».



San Giovanni in Laterano



A San Giovanni in Laterano insieme con l'Arcivescovo ci sarà lo psichiatra Vittorino Andreoli

Sessantesimo di Assindustria, pubblicata la relazione dell'Arcivescovo

L'Associazione industriali della Provincia di Bologna, in occasione del 60° anniversario della propria nascita ha organizzato lo scorso 29 novembre, nella propria sede, una conferenza tenuta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. «Questa conferenza - affermò in tale occasione il presidente di Assindustria Gaetano Maccaferri - segna il "momento alto" delle celebrazioni del nostro 60° anniversario». Il tema che l'Arcivescovo affrontò fu «La responsabilità sociale dell'impresa: abbozzo di una riflessione etica». Ora il testo della conferenza è stato editato a stampa, in un apposito libretto, dalla stessa Associazione industriali. La riflessione dell'Arcivescovo è suddivisa in tre parti: una prima di definizione della responsabilità sociale dell'impresa, una seconda che propone le critiche alla stessa, una terza che riporta le riflessioni a favore. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio stampa di Assindustria, tel. 051529629.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Alle 10 nella parrocchia di Cristo Risorto di Casalecchio Messa e posa della prima pietra della chiesa parrocchiale. Alle 16 in Seminario Messa per i partecipanti al «Corso Oratorio 2007».
- MARTEDÌ 21**
Alle 21 in Cattedrale Messa in suffragio di monsignor Luigi Giussani a un anno dalla scomparsa.
- MERCOLEDÌ 22**
Alle 20 al Santuario di Poggio di Castel S. Pietro Messa per la «Festa dell'apparizione» e benedizione del pane.
- GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO**
Alle 19.30 a Roma presenta l'enciclica di

- Benedetto XVI «Deus caritas est» alla diocesi di Roma.
- VENERDÌ 24**
Alle 15.30 nella Sala Polivalente della Regione Emilia Romagna tiene una relazione al convegno organizzato dal Comitato regionale dell'Emilia Romagna per i diritti della Famiglia
- SABATO 25**
Alle 10 assiste all'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tar dell'Emilia Romagna. Alle 11.30 nella Basilica di S. Domenico apre il processo diocesano di canonizzazione di padre Tomas Tyn. Alle 16 nella parrocchia di Camugnano conferisce il ministero pastorale a don Marco Ceccarelli.

diaconi. Le «mani» di Cristo

«Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii guarito!». Carissimi fedeli, queste parole narrano tutta la storia della salvezza, ne esprimono tutti i momenti fondamentali. La salvezza dell'uomo ha la sua origine nel fatto che Dio si è «mosso a compassione» per ciascuno di noi. Questo «movimento di compassione» di Dio verso l'uomo ci rivela un Dio non indifferente verso le sorti dell'uomo, ma un Dio che si prende cura di ciascuno di noi. La compassione di Dio ha preso carne e sangue per poter «toccare l'uomo». Attraverso questo contatto transita la salvezza dell'uomo, la liberazione dalla lebbra: dal disfacimento della sua umanità. Non semplicemente attraverso una «istruzione sanitaria»: la fede cristiana non è un insieme di regole, ma il contatto reale di Dio con l'uomo. Non è di regole che l'uomo ha bisogno, ma di sentire il calore del contatto della sua carne colla carne di

Dio. È possibile anche oggi sentire questo calore? La domanda urge dentro il nostro cuore, perché anche oggi l'uomo si sta disfacendo nella sua umanità in una forma ben più grave di una lebbra fisica. Si vanno disfacendo i suoi legami sociali; si vanno disfacendo le sue energie spirituali costrette dentro al mondo visibile e provvisorio. Carissimi diaconi, anche voi siete la risposta



I nuovi Diaconi permanenti

a quelle gravi domande. Mediante il ministero apostolico, di cui voi questa sera diventate partecipi, è la compassione di Dio verso l'uomo che prende forma visibile. È mediante il ministero apostolico che anche oggi Cristo stende la mano e tocca l'uomo. E quando lo fa mediante i diaconi, lo fa in un modo specifico, originale. Vi è ben nota, carissimi, l'origine apostolica del diaconato. Il vostro è un vero ufficio spirituale attraverso cui la Chiesa rende presente Cristo mediante l'amore verso i più poveri. Cristo stende la mano, prima che il povero stenda la sua, mediante il vostro servizio che fa parte della struttura immutabile della Chiesa. Carissimi fratelli e sorelle, si avveri anche in ciascuno di noi quanto detto nel Santo Vangelo: «allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto». Che ciascuno di noi si allontani dalla celebrazione dei santi misteri divulgando colla vita di ogni giorno il fatto di essere stato «toccato» da Cristo. (Dall'omelia dell'Arcivescovo nella Messa di ordinazione di 4 Diaconi permanenti; integrale nel sito www.bologna.chiesacattolica.it)

Catecumeni. In cammino verso l'iniziazione cristiana

DI GABRIELE CAVINA *

I catecumeni adulti che hanno seguito il cammino preparatorio per ricevere i sacramenti della iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) nella prossima Veglia pasquale, sono invitati sabato 25 febbraio alle 10 nella Sala Santa Clelia in via Altabella 6. L'incontro sarà occasione per queste persone di conoscersi e notare come, nonostante esperienze molto diverse, il Signore Gesù continui a coinvolgere e ad affacciare la vita delle persone. Da parte mia, esprimerò la gioia della Chiesa, famiglia dei figli di Dio, che si accresce di nuovi membri e inviterò i catecumeni a prendere parte all'ultima tappa della preparazione. Il vero e proprio catecumenato, che questi fratelli e

sorelle faranno nel corso della Quaresima, comincerà con il rito della elezione e iscrizione del nome presieduto dall'Arcivescovo, sabato 4 marzo alle ore 21,15 in Cattedrale, nella prima celebrazione vigiliare della Quaresima. Le persone adulte che diventeranno cristiane a Pasqua sono una ventina, poco più della metà provenienti da altri Paesi. I catecumeni saranno accompagnati dai padrini e dalle madrine e anche dalle persone che li hanno guidati nel cammino di approfondimento della fede. Il catecumenato degli adulti è un'occasione straordinaria nella quale è coinvolta tutta la comunità, sollecitata a riscoprire il dono della vita nuova nel Battesimo, nella forza dello Spirito e nell'esperienza della comunione nella vita ecclesiale.

* Pro-vicario generale



«Battesimo di Gesù» del Perugino



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accce-Emilia Romagna

ALBA
v. Arcoveggio 3
051.352906 **Kirikù e le bestie feroci**
Ore 15 - 16.50 - 18.40

ANTONIANO
v. Guinzelli 3
051.3940212 **La guerra dei mondi**
Ore 17
Vizi di famiglia - Ore 21

BELLINZONA
v. Bellinzona 6
051.6446940 **Memorie di una geisha**
Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30

CASTIGLIONE
p.ta Castiglione 3
051.333533 **Lady Henderson**
Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.582553 **Orgoglio e pregiudizio**
Ore 15.30 - 17.30 - 20 - 22.30

GALLIERA
v. Mantovani 25
051.4131762 **La seconda notte di nozze**
Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

ORIONE
v. Cimabue 14
051.382403 **Me & you (v. m. 14)**
051.435119 Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

PERLA
v. S. Donato 38
051.242212 **Broken flowers**
Ore 16 - 18.30 - 21.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417 **Le cronache di Narnia**
Ore 15 - 17.40 - 20.20

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)
v. Marconi 5
051.976490 **Dick & Jane**
Ore 17.45 - 20.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976 **Felix**
Ore 15 - 16.30
Match point
Ore 18.45 - 21

CREVALCORE (Verdi)
p.ta Bologna 13
051.981950 **La terza sepoltura**
Ore 18.30 - 21

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6544091 **Match point**
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388 **Casanova**
Ore 17.30 - 20 - 22.30

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII
051.818100 **Munich**
Ore 15 - 18 - 21

VERGATO (Nuovo)
v. Garibaldi
051.6740092 **Munich**
Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

*Don Ceccarelli nuovo parroco di Camugnano e Carpineta - S. Maria in Strada ospita monsignor Daucourt
Acli-Bologna Centro, incontro con monsignor Ghirelli - A S. Maria di Fossolo si discute di eutanasia*

Trigesimo/1 Don Salmi
Oggi alle 18.30 a Villa Pallavicini il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in suffragio di monsignor Giulio Salmi, nel trigesimo della scomparsa. Monsignor Salmi aveva 85 anni e, come fondatore dell'Onarmo e «padre» di Villa Pallavicini era una delle figure più note del clero bolognese.

Trigesimo/2 Don Pullega
Il trigesimo del defunto don Antonio Pullega sarà celebrato domenica 26 febbraio alle 18 nella chiesa parrocchiale di S. Cristoforo (via Nicolò Dell'Arca 71). Presiederà la celebrazione eucaristica monsignor Paolo Rabitti, arcivescovo di Ferrara-Comacchio.



mosaico

diocesi

DIMISSIONI E NOMINE. L'Arcivescovo ha accolto le dimissioni per motivi di età e di salute di don Martino Mezzini, parroco di Camugnano e amministratore parrocchiale di Carpineta. Verrà sostituito da don Marco Ceccarelli, che aggiungerà quest'incarico a quelli attuali delle parrocchie di Pieve di Casio e Castel di Casio, e prenderà possesso della parrocchia di Camugnano sabato 25 febbraio alle 16, presente l'Arcivescovo. L'amministrazione di Verzano, finora affidata a don Ceccarelli, passa a don Fabio Betti, parroco di Riola.

CIF SU DON SALMI. Il Centro italiano femminile, in occasione del trigesimo, ricorda con gratitudine monsignor Giulio Salmi eroico Cappellano alle Caserme Rosse, fondatore dell'Onarmo, delle Case per Ferie, delle Scuole professionali, per le sue tante intuizioni anticipatrici e le importanti realizzazioni a favore della cittadinanza bolognese tutta, per l'educazione cristiana e la crescita sociale dei giovani, delle famiglie, dei lavoratori italiani ed immigrati e, più recentemente degli anziani e malati della Casa della Carità, il Centro Diurno ed il Villaggio della Speranza. Le aderenti Cif tutte esprimono profondo cordoglio a don Antonio Allori, assistenti e collaboratori, nella fiducia della continuità di tali opere providenziali.

parrocchie

CASTEL MAGGIORE. Domenica 26 alle 11 a Sant'Andrea di Castel Maggiore il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accoliti i parrocchiani Mario Borsari ed Eustachio Posa.

S. MARIA IN STRADA. Oggi la parrocchia di S. Maria in Strada riceverà la visita di monsignor Gérard Daucourt, vescovo di Nanterre. Il programma prevede alle 10.30 la Messa e alle 15 nel salone parrocchiale una conferenza di monsignor Daucourt sul tema «Il povero nel cuore della Chiesa». L'iniziativa è organizzata in collaborazione con la Comunità dell'Arca di Quarto Inferiore.

associazioni e gruppi

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 25 febbraio ore 16-17.30, nella sede del santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35), don Gianni Vignoli prepara al Convegno ecclesiale di Verona "Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo", con una riflessione sull'enciclica di Benedetto XVI "Dio è amore".

ALBERO DI CIRENE. L'associazione onlus «Albero di Cirene» domenica 26 alle 21 nella Sala Bertocchi della parrocchia di S. Antonio di Savena (via Massarenti, 59) terrà un incontro per programmare i viaggi estivi (agosto o fine luglio) di condivisione, ospiti delle comunità locali, nei paesi della Moldavia e del Brasile. L'incontro è aperto a quanti sono interessati.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. L'Apostolato della preghiera terrà un incontro di formazione martedì 21 alle 16 nella sede di via S. Stefano 63.

SERRA CLUB. Mercoledì 22 nella parrocchia dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo incontro serrano con Messa, Adorazione per le vocazioni e cena insieme. Seguirà la testimonianza dei genitori di una sacerdote: i coniugi Caniato. Informazioni: tel. 051.341.564 (Calori) oppure 051.234428 (Falavigna).

ACLI BOLOGNA CENTRO. Il Circolo Acli-Bologna Centro «Centesimus annus» in collaborazione con la parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo propone mercoledì 22 alle 17.30 nel Teatro parrocchiale (via Lame 105) un incontro sul «Compendio della dottrina sociale della Chiesa»; relatore monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola.

società

SOLIDARIETÀ. Per il ciclo «La solidarietà nella storia di Bologna» organizzato dal Quartiere S. Stefano martedì 21 alle 16.30 nella Sala del Baraccano (via S. Stefano 119) Rolando Dondarini parlerà sul tema «Cinque secoli fa la caduta dei Bentivoglio».

EUTANASIA. Per problemi organizzativi, l'incontro sul tema dell'Eutanasia proposto dall'Ordine francescano secolare dei Frati



Isola Montagnola
Va in scena il fado di Pessoa

«Perché vuoi comprendere se dici di voler sentire?». Il 23 e 24 febbraio ore 21.30 al Teatro Tenda in Montagnola va in scena «fernandofado», spettacolo teatrale con trio jazz dal vivo a ritmo del tradizionale «fado» portoghese e testi ispirati agli scritti di Fernando Pessoa. A cura di Tecnocolor con il supporto di AGIO e dell'Associazione culturale Gruppo di lettura San Vitale. Ingresso euro 8. Informazioni e prenotazioni: tel. 3407273792 o www.isolamontagnola.it

dell'Ospedale Bellaria. Aderiranno anche le associazioni Acli ed Mcl presenti in parrocchia.

INCONTRIAMOCSI Oggi dalle 15 al PalaSavona di San Lazzaro di Savena si svolgerà la 15ª edizione di «IncontriAMOCSI», manifestazione di ginnastica artistica, ritmica, aerobica e danza organizzata dal Csi di Bologna a scopo benefico a favore dell'Ageop e del progetto «Acqua per Milana». Saranno impegnati più di 650 atleti e atlete di 13 società di Bologna e provincia e richiamerà sugli spalti del Palazzetto dello sport non meno di 2500 spettatori.

Nuovo ausiliare a Reggio Emilia

Monsignor Lorenzo Ghizzoni, rettore del Seminario diocesano di Reggio Emilia e vice direttore del Centro nazionale vocazioni, è stato nominato vescovo ausiliare di Reggio Emilia - Guastalla. L'annuncio è stato dato venerdì scorso dal vescovo monsignor Adriano Caprioli. Monsignor Ghizzoni è nato nel 1955. È autore di diverse pubblicazioni su temi di pastorale e vocazioni.



Monsignor Ghizzoni

Idice celebra san Gabriele

Quest'anno, la parrocchia di Idice festeggerà il patrono S. Gabriele dell'Addolorata in modo particolarmente solenne. «La festa liturgica è il 27 febbraio - spiega il parroco don Luciano Bortolazzi - ma noi la anticiperemo di un giorno, per permettere all'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra di venire a celebrare la Messa solenne per l'occasione. L'Arcivescovo quindi presiederà la celebrazione eucaristica domenica 26 febbraio alle 11.15, nella chiesa parrocchiale». «Subito dopo - prosegue don Bortolazzi - ci sarà un momento di incontro fra monsignor Caffarra e i parrocchiani, nel salone parrocchiale. Approfitteremo così del fatto che l'Arcivescovo venga per la prima volta in visita nella nostra comunità, per conoscerlo e farci conoscere da lui. Non ci saranno invece altri festeggiamenti, dal momento che la sagra di S. Gabriele, per tradizione, si celebra in giugno».



La chiesa di Idice



La Madonna del Poggio

Minori che avrebbe dovuto svolgersi domenica 26 febbraio nelle Aule dello Studio Teologico Antoniano si terrà invece domenica 5 marzo alle 5.30 nella parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo. Partecipano: padre Giuseppe Cervesi, cappellano al S. Orsola, Paolo Cavana, giurista e Carmelo Sturiale, medico

Sabato il concerto di Roberto Bignoli

DI LUCA TENTORI

«In Italia la musica religiosa è appesantita da un pregiudizio di stucchevolezza e mancanza di professionalità che penalizza tutti gli autori». Così si esprime Roberto Bignoli, cantautore di musica religiosa vincitore di ben tre premi Unity Awards, 1 «Grammy» della musica cristiana. Sarà presente in città sabato sera alle 21 al cinema teatro Orione di via Cimabue per un incontro musicale, ad ingresso gratuito, a conclusione delle Missioni popolari della parrocchia di San Giuseppe Cottolengo. A servizio dell'evangelizzazione Bignoli porta ovunque la sua testimonianza con la musica. Dopo la malattia che gli ha «regalato» le stampelle, una giovinezza trascorsa in istituto e la sofferta lontananza dalla famiglia, segue l'esperienza hippy e prova la durezza dell'emarginazione sociale, della droga, del carcere. In seguito milita in organizzazioni extraparlamentari e cerca una propria realizzazione nel campo dello spettacolo. Dopo un lungo travaglio interiore incontra finalmente, nell'avvenimento cristiano, la meta autentica del suo peregrinare. «In questo mio particolare lavoro nascono grandi amicizie - ha detto in un recente intervista il cantautore - Ci sono state anche delle difficoltà ed incomprensioni, non lo nascondo. Quando questo accade anche nel mondo della Chiesa, allora sei obbligato a chiederti cosa voglia dire veramente evangelizzare». «È la musica della fede che bisogna cercare - ha proseguito - soprattutto per avvicinare i giovani a Dio». Molti lo conoscono come autore della famosa «Ballata per Maria», sigla dell'emittente Radio Maria, o per brani come «Concerto a Sarajevo», «Tempo di pace» e «Ho bisogno di te». Per il futuro Bignoli ha in cantiere un dvd live del concerto eseguito in Polonia nel 2002, nell'ambito del «Song of Songs Festival» e un singolo ispirato all'opera di Giovanni Paolo II. «Le mie canzoni nascono come mezzo per aiutare il prossimo nell'avvicinarsi a Dio - spiega - comunicando speranza, fede e amore nei confronti di chi soffre, di chi è alla ricerca di Dio, di chi ha bisogno di una parola d'amore».



Roberto Bignoli

12PORTE. I media, nuovi linguaggi per una nuova cultura



Gli strumenti della comunicazione sociale sono ben più che semplici strumenti: sono veri e propri agenti di una nuova cultura. Ogni nuovo linguaggio ha un'inevitabile ricaduta antropologica e sociale, ossia condiziona l'esistenza, la mentalità e le relazioni. Determina lo sviluppo di atteggiamenti e di sensibilità differenti. Più radicalmente, possiamo dire che i media sono portatori di una nuova cultura nella misura in cui portano a mutare il tradizionale rapporto con la realtà e con gli altri uomini e a far valere nuovi paradigmi e modelli di esistenza (Cf, *Direttorio «Comunicazione e Missione»*).

Radio Nettuno. Elezioni, confronto sui temi che contano



Il 19 aprile si voterà per le elezioni politiche. Radio Nettuno, nel pieno rispetto della par condicio, ospiterà i leader politici all'interno delle trasmissioni di informazione giornalistica. I politici però saranno chiamati a confrontarsi sui temi essenziali per il futuro del nostro paese. Si parlerà di famiglia, quella fondata sul matrimonio come prevede la nostra Costituzione, di parità scolastica, per ribadire quanto sia doveroso garantire la libertà di scelta dei genitori nella scelta educativa. Altro tema su cui i politici dovranno confrontarsi è quello della sussidiarietà. Francesco Spada

Mercoledì nel Santuario di Poggio di Castel S. Pietro l'Arcivescovo celebrerà la Messa

Mercoledì 22 al Santuario della Beata Vergine di Poggio di Castel S. Pietro verrà celebrata la tradizionale «Festa dell'apparizione». Alle 19 vi sarà la recita dell'intero Rosario, alle 20 la Messa solenne presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, che benedirà i pani che saranno poi distribuiti ai presenti. La festa è preceduta da una settimana di preparazione, già in corso: domani e martedì 21 alle 19.45 recita del

Festa dell'apparizione

Rosario e alle 20 Messa con omelia sull'enciclica di Benedetto XVI «Deus caritas est». L'origine della festa risale ad un fatto miracoloso che secondo la tradizione sarebbe avvenuto nel 1550. Una signora anziana, Antonia Bedini, andava lungo strada fra Castel S. Pietro e Medicina, elemosinando un po' di pane, perché era poverissima. Nel luogo dove oggi sorge il Santuario le sarebbe apparsa la Madonna, che le garanti che il pane non sarebbe più mancato nella sua madia, fino alla fine della sua vita. E in effetti questo sarebbe avvenuto, per l'intero anno

che la Bedini ancora visse. Questo fatto, testimoniato dalla stessa Bedini, provocò il ridestarsi della devozione popolare alla Madonna, e molte altre grazie e miracoli furono ottenuti attraverso tale devozione. Non solo: la spinta popolare portò a iniziare già nell'anno successivo, il 1551, la costruzione del Santuario nel luogo dove sarebbe avvenuta l'apparizione. Tutte queste notizie sono riportate in un piccolo, prezioso quadretto conservato nel Santuario stesso e datato 1556. Santuario che ha poi subito numerose trasformazioni fino al giorno d'oggi.

Bologna... avanti coi carri

Domenica 26 e martedì 28 torna la tradizionale sfilata. Il primo giorno saranno presenti l'Arcivescovo e le altre autorità cittadine

DI CHIARA UNGUENDOLI

L'edizione 2006, la 54ª, del Carnevale nazionale dei bambini presenterà numerose e importanti novità. Organizzato come sempre dal Comitato promotore del Carnevale, guidato dalla Curia Arcivescovile (ne fanno parte Comune, Provincia, Camera di Commercio, Ente Fiera, Centro servizi amministrativi, Centro turistico giovanile, «I fiù del Duttour Balanzon» e la «Famèja Bulgnèisa»), avrà quest'anno un «prologo» e un «accompagnamento» domenica 26. Dalle 11 di domenica infatti, e fino alle 13 e poi nel pomeriggio dalle 14.30 alle 16.30 verrà allestito sul «crescentone» di Piazza Maggiore un percorso per bambini. Esso sarà composto da due grandi gonfiabili e da alcune prove animate da una decina di attori vestiti come le maschere della tradizione. Nel percorso, si mescoleranno prove di abilità e prove di fortuna e fisiche, sfide e scherzi, combattimenti e trucchi. Come in una piccola «corrida» il partecipante verrà un preso in giro e un po' messo alla prova, con una particolare attenzione alle diverse età. Ad ogni bambino che parteciperà al percorso verrà distribuita una carta con l'immagine di una maschera della tradizione, trasformata a cartone animato. Le maschere sono: Arlecchino, Balanzone, Brighella, Colombina, Giandua, Meneghino, Pantalone, Pulcinella e Stenterello. Il retro della carta presenterà una breve descrizione della maschera (provenienza, carattere, caratteristiche), oltre che una modalità per trasformare le carte in gioco. Durante la giornata di martedì 28, poi, le carte verranno distribuite a tutti i bambini



presenti, per concludere con un omaggio alle manifestazioni del Carnevale 2006. E sempre martedì ci sarà un'altra grande novità: in Piazza Maggiore dalle 15 alle 16 sarà presente il Piccolo Coro «Mariele Ventre» dell'Antoniano, che offrirà un concerto per tutti.

I carri mascherati quest'anno saranno una decina, e come al solito tratteranno temi adatti o adattati ai bambini: «Capuccetto Rosso», «L'Arca di Noè», «La raccolta differenziata», «Il deposito di Zio Paperone», «Gli anni '60 al carnevale» e altri ancora. Autori dei carri stessi sono gruppi prevalentemente della provincia: di Granarolo, Ozzano dell'Emilia, Vedrana, Cento di Budrio; uno invece, quello degli «anni '60» è stato realizzato dal vicariato di Bologna Ravone, che da diversi anni partecipa con una propria realizzazione al Carnevale. Esso sarà seguito da un gruppo di circa 200 ragazzi che lo animeranno.

Un altro gruppo «appiedato» sarà quello della «Fraternal Compagnia», un gruppo di senza fissa dimora che quest'anno ha realizzato un laboratorio per la costruzione di mascheroni e costumi

carnevalizi. Tema di tali mascheroni e costumi, i mostri marini: il titolo del laboratorio era infatti «Come pesci fuor d'acqua». Si uniranno anche musicisti e maschere di Commedia dell'arte, indossate dagli allievi della Scuola di teatro «Louis Jouvet».

Come ogni anno, la sfilata sarà aperta dal carro con le due caratteristiche maschere bolognesi, Fagiolino e Sganapino, che distribuiranno doni ai bambini presenti. E quest'anno tomeranno gli Sbandieratori petroniani, con le loro colorate esibizioni. Un'altra tradizione che verrà ripristinata, dopo un anno di «pausa», è quella della visita alle autorità da parte delle «mascottes» del Carnevale. Nel corso di questa settimana, esse porteranno all'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, al sindaco Sergio Cofferati e al prefetto Vincenzo Grimaldi l'annuncio del 54° Carnevale dei bambini: la visita ai primi due è prevista nel pomeriggio di mercoledì 22, al secondo A impersonare le mascottes sarà un gruppo di bimbi della scuola materna «S. Giuseppe» di via Pontevecchio, gestita dalle suore Piccole Apostole del Sacro Cuore.

LA CITAZIONE

NEL CARNEVALE SI ESPRIME LA LIBERTÀ CRISTIANA

JOSEPH RATZINGER

Il carnevale non è certo una festa religiosa. Tuttavia non è concepibile senza il calendario delle festività liturgiche. Perciò una riflessione sulla sua origine e sul suo significato può essere utile anche per capire la fede. Le radici del carnevale sono molteplici: ebrae - pagane - cristiane. Nel calendario delle festività ebraiche ad esso corrisponde all'incirca la festa dei Purim, che ricorda la salvezza di Israele dall'incombente persecuzione degli ebrei nel regno di Persia. La gioia scatenata con cui la festa viene celebrata vuol essere espressione del senso di liberazione che, in questo giorno, non è solo memoria, ma promessa: chi è nelle mani del Dio di Israele, è libero in partenza dalle insidie dei suoi nemici. Al tempo stesso, dietro a questa festa scatenata e profana, che aveva e ha tuttavia il suo posto nel calendario religioso, c'è quella conoscenza del ritmo del tempo, validamente espressa nel Libro del Qoèlet. Ogni momento non è il momento giusto per ogni cosa: l'uomo ha bisogno di un ritmo, e l'anno gli dà questo ritmo, nel creato e nella storia che la fede presenta nel corso dell'anno. Siamo così giunti all'anno liturgico, che fa percorrere all'uomo l'intera storia della salvezza nel ritmo del creato, ordinando e purificando così il caos e la molteplicità del nostro essere. In questo ciclo di creazione e storia non è tralasciato nessun aspetto umano, e solo così viene salvato tutto ciò che è umano, i lati oscuri come quelli luminosi, la sensorialità come la spiritualità. Tutto riceve il proprio posto nell'insieme che gli dà un senso e lo libera dall'isolamento. Perciò è sciocco voler prolungare il carnevale come vorrebbero affari e scadenziari: questo tempo arbitrario diventa noia, perché in esso l'uomo diviene soltanto creatore di se stesso, è lasciato solo e si trova davvero abbandonato. Il tempo non è più il molteplice dono del creato e della storia, ma il mostro che divora se stesso, l'ingranaggio vuoto dell'eternamente uguale, che ci fa girare in un cerchio insensato. Ma torniamo alle radici del carnevale. Accanto ai precedenti ebraici ci sono quelli pagani, il cui volto truce e minaccioso ci fissa ancora dalle maschere dei paesi alpini e svevo-germanici. Qui si celebravano i riti della cacciata dell'inverno, dell'esorcismo delle potenze demoniache.

A questo punto possiamo notare qualcosa di molto significativo: la maschera demoniaca si trasforma, nel mondo cristiano, in una divertente mascherata, la lotta pericolosissima con i demoni si cambia in gaudio prima della gravità della Quaresima. In questa mascherata avviene ciò che riscontriamo spesso nei salmi e nei profeti: essa diviene schermo di quegli dei, che chi conosce il vero Dio non deve più temere. Le maschere degli dei sono divenute uno spettacolo divertente, esprimono la gioia sfrenata di coloro che possono trovare motivi di comicità in ciò che prima faceva paura. In questo senso è presente nel carnevale la liberazione cristiana, la libertà dell'unico Dio, che rende perfetta quella libertà ricordata dalla festa ebraica dei Purim. (Tratto da «Cercate le cose di lassù. Riflessioni per tutto l'anno», Paoline, Milano 2005)

“Dietro a questa festa scatenata e profana, che aveva e ha tuttavia il suo posto nel calendario religioso, c'è quella conoscenza del ritmo del tempo espressa nel Libro del Qoèlet”

“



Nelle foto della pagina, momenti del Carnevale dei bambini degli anni passati

Il programma

Il percorso delle «tre piazze»

Il 54° Carnevale nazionale dei bambini si svolgerà domenica 26 e martedì 28 febbraio. Il programma è quello tradizionale: i carri partiranno alle 14.30 da Piazza VIII Agosto, percorreranno via Indipendenza e quindi attraverso Piazza Nettuno giungeranno in Piazza Maggiore, dove compiranno due giri prima della conclusione. Domenica 26 in Piazza saranno presenti le autorità cittadine: l'Arcivescovo, il sindaco, il prefetto e altre autorità militari. In entrambe le giornate, al termine della sfilata il Dottor Balanzone, alias Alessandro Mandrioli terrà la sua tradizionale «tiritera» su argomenti di attualità.

Quell'idea del cardinal Lercaro

La manifestazione nacque nel 1953 per iniziativa dell'Arcivescovo, che la «importò» da Ravenna

È nato nel 1953, il Carnevale nazionale dei bambini, da un'idea del cardinale Giacomo Lercaro. «Era stato arcivescovo di Ravenna, dove già la Chiesa organizzava il Carnevale, e "importò" questa tradizione a Bologna», spiega Paolo Castaldini, responsabile del Comitato organizzatore. Nei primi anni il Carnevale si svolge ai Giardini Margherita, poi in Piazza Trento Trieste: allora l'accesso era a pagamento. Ma dall'inizio degli

anni '60 le sfilate sono state trasferite in centro, sul percorso cosiddetto «delle tre piazze» (Piazza VIII Agosto, Piazza Nettuno, Piazza Maggiore) e aperte a tutti gratuitamente. «È una festa pensata appositamente per i bambini - spiega sempre Castaldini - sono loro i protagonisti, e i carri devono sempre avere temi a loro comprensibili, escludendo quelli di satira e di politica tipici di altri Carnevali». La partecipazione è sempre numerosissima: «calcoliamo - dice Castaldini - che in due giorni assistano alle sfilate circa 50mila persone». Una tradizione che si è mantenuta è che le maschere bolognesi che aprono la sfilata siano interpretate da attori di compagnie dialettali.

